

Una giornata con la signora Trinitapoli



13 luglio 2022. Visita al Parco Archeologico degli Ipogei di Trinitapoli. Da sinistra: Pietro di Biase, Raffaele di Biase, Jenny Trinitapoli, Antonietta D'Introno, Gregory Collins, Cassia Collins, Luce Collins, Rosangela Ricco, Emanuele Giachetta e Anna Maria Sarcina

Prendi posizione!

Più di 500 cittadini di Trinitapoli e alcuni di San Ferdinando e di Margherita di Savoia, nell'arco di tre giorni, hanno firmato la petizione pubblica a mezzo del sito internet change.org "Porre fine ai roghi e alle esalazioni tossiche a Trinitapoli"

ILPEPERONCINOROSSO
VOCIFUORIDALCORO

anno XVIII numero 5
LUGLIO 2022

puoi leggerlo on-line su:
www.ilpeperoncinorosso.it



Roghi nelle campagne non sono un fenomeno esclusivamente trinitapolese ma accomunano anche paesi circostanti come Margherita di Savoia che qualche giorno fa ha dovuto spegnere, con l'intervento dei vigili del fuoco, un grande incendio a Città Giardino.

La legge consente la bruciatura di piccole quantità di sfalci, di stoppie, ad esempio, dopo la mietitura, solo se effettuate nel rispetto delle norme. Vanno tenute, però, in primissima considerazione anche le norme che riguardano la specificità del territorio trinitapolese richiamate nel Regolamento del piano di Gestione

SIC zone umide di Capitanata, approvato dalla regione Puglia che i comuni di Trinitapoli, Manfredonia, Margherita di Savoia, Cerignola e Zapponeta hanno recepito come pianificazione straordinaria.

In questo regolamento si stabiliscono norme ancora più stringenti in materia di pratiche agricole e in particolare che "non è consentito bruciare qualsiasi rifiuto derivante dall'attività agricola, come coperture di plastica, tubi di irrigazione, contenitori di fitofarmaci ecc. ecc. a cui si applicano inderogabilmente le norme in materia di smaltimento di rifiuti".

Il divieto, dunque, è assoluto. Al di là della discussione se i roghi siano causati da attività agricole non ortodosse o da piromani che bruciano illecitamente rifiuti a fine di lucro, i trinitapolesi sono veramente stanchi di subire questo continuo attentato alla loro salute. Hanno, pertanto, inviato alla regione Puglia, alla Provincia BAT, al Comune di Trinitapoli, alla Prefettura BAT, alla ASL BAT, All'ARPA Puglia, ai vigili del fuoco della BAT, al comando Regione Carabinieri forestali Puglia e al Ministero

della Transizione Ecologica, copia della petizione allegando oltre alle 520 firme raccolte dai cittadini anche quelle dei presidenti delle associazioni culturali e sportive nonché dei parroci delle chiese di Trinitapoli.

Qualche cittadino appartenente alla categoria di coloro che "vivono girando la testa per non vedere la realtà" ha detto che le firme non sono secchi di acqua e quindi sono inutili.

Niente di più falso.

La comunità è in rivolta e si unisce per difendere la bellezza del suo territorio e la salute di tutti.

Questa comunanza di intenti produrrà molti effetti collaterali. In particolare si rafforzeranno il senso civico e la collaborazione dei cittadini con le autorità preposte e le forze dell'ordine, si diffonderanno norme e dettagli relativi allo smaltimento dei rifiuti e soprattutto si incomincerà a riflettere seriamente su una delle questioni più dibattute di questo fenomeno: la raccolta differenziata.

I piromani si combattono con le armi della cultura ma anche con le parole dello scrittore ebreo Elie Wiesel.

EDITORE
GlobeGlotter

REGISTRAZIONE
Iscriz. Reg. Periodici
Tribunale di Foggia
n. 414
del 31/03/2006

DIRETTORE
RESPONSABILE
Nico Lorusso

REDAZIONE
Antonietta D'Introno

DIREZIONE REDAZIONE
via Staffa 4
76015 Trinitapoli BT
t. 339 5680875
www.ilpeperoncinorosso.it
libriamo.trinitapoli@libero.it

STAMPA
Grafiche Del Negro
via Zupetta, 6
76015 Trinitapoli BT
t. 0883 631097
delnegrolina@virgilio.it

DISTRIBUZIONE
Gigino Monopoli

TESTI DI:
Tommaso Carano
Vincenzo Centonze
Cristoforo Clavè
Pietro di Biase
Raffaele di Biase
Lorella Di Fidio
Antonietta D'Introno
Giulia Fronte
Fortuna Russo
Arcangelo Sannicandro
Grazia Stella Elia

FOTO DI:
Peppino Bellotto
Autori vari

Questo numero
è stato chiuso in redazione
il 14 LUGLIO 2022

"Prendi posizione. La neutralità favorisce sempre l'oppressore, non la vittima; il silenzio incoraggia sempre il torturatore, non il torturato."

Elie Wiesel



Notizie in breve

Un bando per far rifiorire il paese

Il Comune di Trinitapoli promuove la prima edizione del concorso "BALCONI FIORITI" una iniziativa finalizzata ad abbellire la città attraverso l'arredo floreale di balconi, terrazzi, davanzali e giardini. L'intento di migliorare l'ambiente urbano potrebbe mettere in moto la creatività dei cittadini ed evidenziare il "pollice verde" dei tanti appassionati di giardinaggio, un hobby che ha il duplice scopo di regalare bellezza sia a chi lo pratica che a chi ne gode semplicemente la vista.

I cittadini devono consegnare la domanda di partecipazione (redatta utilizzando l'allegato al bando sul sito del comune) entro il 1° agosto 2022 tramite PEC all'indirizzo: protocollo.comuneditrinitapoli@pec.it, allegando la copia di un documento di identità in corso di validità. Nel mese di agosto saranno effettuati sopralluoghi e saranno fotografate le composizioni per coadiuvare le procedure di valutazione, foto che rimarranno proprietà esclusiva del Comune anche per dare pubblicità all'evento su Internet.

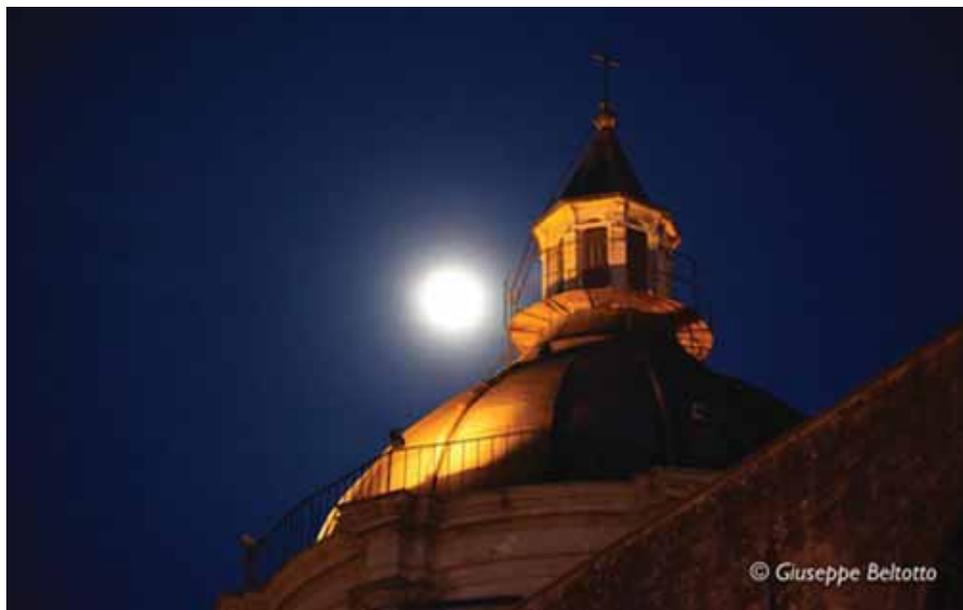
La premiazione avverrà nel corso di una cerimonia pubblica che si svolgerà nel mese di settembre. Per i vincitori i premi consistono in: 1° classificato: buono acquisto fiori del valore di 300 euro; 2° classificato: buono acquisto fiori del valore di 200 euro; 3° classificato: buono acquisto fiori del valore di 100 euro.

Scompare l'Avvocato Luigi Pellegrini

In chiusura del giornale è arrivata la triste notizia della morte di Luigi Pellegrini, avvocato penalista, figlio d'arte di Bonifacio Pellegrini, anch'egli avvocato penalista nonché docente universitario. La redazione de Il Peperoncino Rosso invia le più sentite condoglianze a tutta la famiglia.

Un nuovo finanziamento alla biblioteca

Sul sito del Ministero della Cultura è stata pubblicata la lista del contributo alle biblioteche per l'acquisto libri e per il sostegno all'editoria libraria 2022. Anche quest'anno il Comune di Trinitapoli rientra nell'elenco dei beneficiari ricevendo un finanziamento di 4.366 euro.



© Giuseppe Beltotto

Città di Trinitapoli

Estate Trinitapolese Duemilaventidue

23/07	ore 21,00 - Piazza Don Milani BARRIO LATINO MUSICA DAGLI ANNI '70 AD OGGI
30/07	ore 21,00 - Villa Comunale Papa Giovanni XXIII MUSIC OFF BAND ROCK E POP MUSIC
06/08	ore 21,00 - Villa Comunale Via Marconi MOSS BAND MUSICA DANCE E POP MUSIC
10/08	ore 21,00 - Parco Archeologico degli Ipopei I Suoni del Sud "NOTE DI CELLULOIDE" LE COLONNE SONORE DEI FILM CHE HANNO FATTO LA STORIA DEL CINEMA
14-16/08	FESTA PATRONALE
16/08	ore 21,00 - Viale Vittorio Veneto CONCERTO MUSICALE
20/08	ore 21,00 - Viale Vittorio Veneto LUNA NOVA BAND SERATA CAPRESE

Tutti i lunedì e mercoledì di luglio ed agosto

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA
FERRI - GUERRA - SANTORO

Ritorniamo alla legge proporzionale

Basta con le leggi elettorali truffa. Basta con le maggioranze che non corrispondono, quasi mai, alla maggioranza dei voti espressi dagli elettori

ARCANGELO SANNICANDRO

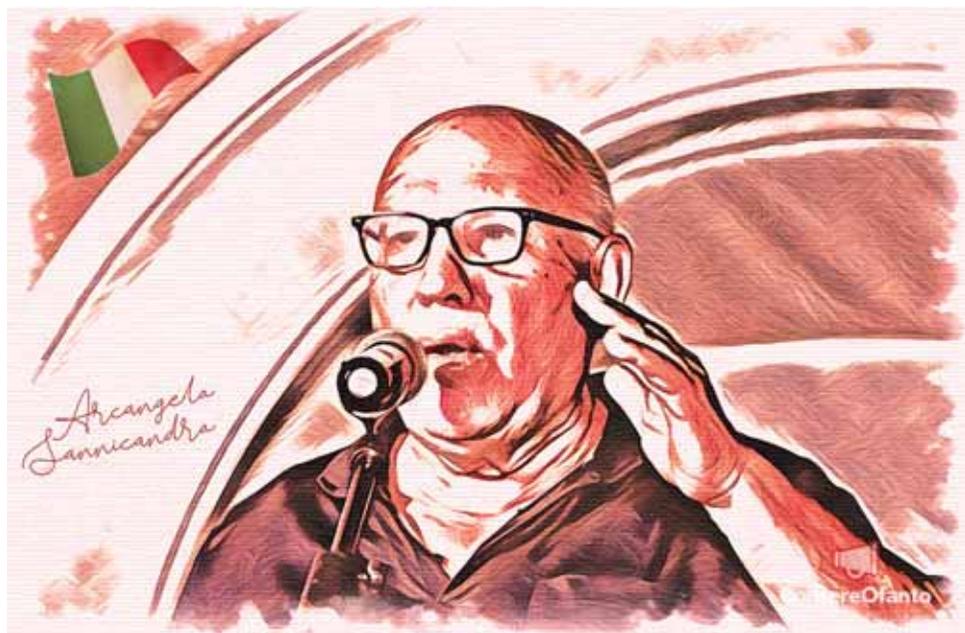
Si torna a parlare di legge elettorale proporzionale cioè del sistema di trasformazione dei voti in seggi più democratico che il nostro paese abbia mai avuto. Era ora!

Fu sperimentato per la prima volta nel 1919, quando l'elettorato attivo spettava solo agli elettori maschi. Fu utilizzato nelle elezioni del 1919 e nel 1920, e per l'ultima volta nel 1924 ma snaturato dalla legge "Acerbo" voluta da Mussolini nel 1923.

Venne reintrodotta nel 1946 insieme alla concessione del voto alle donne (elezione della assemblea costituente) e rimase in vigore fino al 1993.

Gli elettori sceglievano prima la lista e, poi se lo volevano, scrivevano sulla scheda il nome del candidato prescelto o il numero della sua collocazione in lista. Potevano scegliere sino a quattro candidati nelle circoscrizioni più popolose, altrimenti sino a tre.

Il sistema proporzionale è stato sempre avversato da chi ritiene che sia più importante garantire la stabilità dei governi più che la rappresentatività del popolo e che, spesso, mal sopporta anche il sistema politico parlamentare preferendo un sistema presidenziale o semipresidenziale. Le due opzioni normal-



mente si accompagnano.

I fautori del sistema proporzionale e i sostenitori dell'antitetico sistema elettorale maggioritario continuano a confrontarsi e a scontrarsi ancora oggi. Si intende come maggioritario quel sistema elettorale in base al quale viene eletto il candidato più votato tra quelli in competizione.

Con questi sistemi le maggioranze parlamentari necessarie per la nascita e la vita dei governi sono artificiose e non corrispondono, quasi mai, alla maggioranza dei voti espressi dagli elettori.

Allo scopo di orientarci in un dibattito destinato ad intensificarsi in un prossimo futuro affrontiamo le questioni in campo con la massima semplificazione considerato che le nuove generazioni di elettori non sanno o hanno

dimenticato di che cosa parliamo

A tal fine ripercorriamo insieme sommariamente la evoluzione legislativa degli ultimi trenta anni prendendo le mosse dal referendum del 1991 che per me rappresenta il primo attacco alla democraticità del nostro sistema come disegnato dalla nostra Costituzione e il cui esito ha dato la stura ad uno scontro politico che non accenna a concludersi.

Giova premettere che non tutti i costituzionalisti ritengono che si possa sottoporre a referendum abrogativo le leggi elettorali perché esse caratterizzano il sistema politico costituzionale. Viene anche ricordato che il divieto non è inserito nell'elenco delle materie vietate di cui all'art. 75 Costituzione per una mera svista del tipografo non rilevata dall'on.

Meuccio Ruini presidente della Commissione dei 75 che elaborò il testo della Carta.

Con quel referendum si chiedeva al popolo italiano se voleva o meno rinunciare ad esprimere sino a quattro preferenze per i candidati alle elezioni oppure esprimerne una sola.

Il SI vinse con il 95% dei voti.

Per la cronaca, io votai per il NO.

Le motivazioni dei promotori del Referendum non mi convinsero affatto.

Essi miravano a ben altro e cioè a scardinare il nostro sistema politico la cui architettura, scolpita nella Carta Costituzionale, si basa sul principio della separazione dei poteri in un contesto di bilanciamento e di garanzia assicurata da un sistema elettorale proporzionale. E ormai non ne facevano mistero.

I referendum proposti, infatti, erano tre. Uno sulla abolizione delle preferenze plurime, con un altro si chiedeva di estendere a tutti i comuni italiani il sistema elettorale maggioritario in vigore nei comuni sotto i cinquemila abitanti e con un terzo si chiedeva di trasformare in maggioritario il sistema per la elezione dei senatori. Solo il primo superò il vaglio di ammissibilità della Corte Costituzionale e fu celebrato il 9 giugno 1991 con l'esito suddetto.

Si sosteneva che con le plurime preferenze potevano nascere delle cordate tra candidati per rafforzare le possibilità di successo così come avviene più o meno nelle gare ciclistiche trascurando che questa possibilità era consentita ad ogni candidato che restava pur sempre in competizione con gli altri e comunque erano espedienti elettorali legittimi.

Le considerazioni, poi, dei fautori della preferenza unica che ravvisavano nelle preferenze la causa della espandersi della corruzione mi apparivano oltre che del tutto infondate anche offensive per i milioni di italiani che esercitavano il diritto di voto in piena coscienza e consapevolezza. Un manifesto del PDS proclamava "le preferenze alimentano tangenti e corruzione.

Aboliamole!” quasi che non si potesse vendere anche la singola preferenza. Insomma si chiedeva all’elettore di ridurre l’unico potere di cui disponeva per incidere ogni cinque anni, sulla politica nazionale.

Insomma della nota serie, te lo chiedo per il tuo bene!

Sull’onda di questi argomenti demagogici, come vedremo, ben presto si privarono gli elettori del potere di esprimere almeno una preferenza e cioè di scegliersi un rappresentante e si giunse velocemente alla introduzione del voto a liste bloccate. In altre parole a forza di predicare che



gli elettori sono quasi naturalmente portati a venderci anche l’unica preferenza si decise di privarli del tutto del potere di scelta e di affidare alle segreterie dei partiti la predisposizione di liste e la posizione in essa dei singoli candidati. I seggi assegnati alla lista secondo il suffragio conseguito venivano occupati secondo l’ordine di lista.

Dopo la compraven-

ta dei voti degli elettori, insomma, si introdusse un sistema in cui le segreterie dei partiti potevano venderci le migliori posizioni in lista. Non mancò chi lo fece notare. Ma l’esproprio del diritto di voto dei cittadini non era ancora completo.

L’esito di quel referendum galvanizzò i fautori del sistema maggioritario che abbandonarono i tentativi di introdurlo in via parlamentare optando per la via referendaria.

Per costoro il cambiamento di tattica si rivelò proficuo, infatti, con un nuovo referendum si chiese ancora una volta di cancellare il sistema di elezione del Senato.

Fu celebrato il 18 e 19 Aprile 1993 e l’esito del voto, interpretato subito come una scelta per un sistema maggioritario, fu inequivocabile. I SI ottenne l’83% dei voti e il NO il 17%.

Per la cronaca anche questa volta votai per il No.

È superfluo aggiungere che il sistema mediatico cavalcava l’onda antipartitica e antiparlamentare in maniera massiccia e continua. Da quel voto nasce

ad agosto 1993 la riforma del sistema elettorale conosciuto con l’appellativo di Mattarellum, la discesa in campo di Berlusconi, la istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali che disinvoltamente aggirasse la procedura di revisione prevista dall’art 138 della Carta. Ormai non c’era più limite al peggio.

Con il Mattarellum i parlamentari venivano eletti per il 75 % dei seggi con il sistema maggioritario e con il 25 % con il sistema proporzionale. Venne introdotto lo sbarramento del 4 %.

Il Mattarellum è rimasto in vigore dal 1993 al 2005.

Il disegno di ridurre la democraticità del sistema politico apparirà più chiaro ricordando che nella stessa tornata referendaria i cittadini furono chiamati anche a ridurre il finanziamento pubblico ai partiti.

I Si ottennero il 90,25 % dei voti ed il NO il 9,75% dei voti. Anche per questo referendum scelsi il No. Ma di questo parleremo in altra occasione.

T o r n a n d o all’argomento, in questi ultimi trent’anni altre riforme elettorali il Parlamento ha varato: Il Porcellum, l’Italicum, il Rosatellum ma sempre con lo scopo palese e sfrontatamente dichiarato di ridurre il diritto di elettorato attivo e passivo dei cittadini.

L’obiettivo raggiunto se livelli di indecenza tali che la legge elettorale che sostituì il Mattarellum venne addirittura ripudiata dallo stesso proponente perché la ritenne “una porcata” donde l’appellativo di Porcellum.

È ora di farla finita! E’ stato sperimentato di tutto! avete tolto agli elettori il diritto di scegliersi i propri rappresentanti, avete studiato come sedere in Parlamento e Governare senza essere maggioranza nel paese, negli enti locali e nelle Regioni, avete escogitato norme per rubare i voti e i seggi alle forze politiche minori. Prendete atto che quando il popolo è stato presente in parlamento in base alla regola costituzionale tanti seggi quanti sono i voti ottenuti l’Italia è diventata una delle prime economie del pianeta; da quando invece la politica si è ridotta solo a studiare come rimanere in eterno in Parlamento l’Italia è scivolata indietro in ogni graduatoria. Che altra prova volete?

25 LUGLIO 2022
**PASTASCIUTTA
ANTIFASCISTA**
per la pace

Lunedì 25 luglio 2022
ore 20,00
Friedrich II Risto Pub
Piazza Pescheria BARLETTA
Info e prenotazioni:
https://www.arpital.it/
3276992562 - 3321405533 - 342889028



La mia non-opinione sul diritto all'aborto

In America una sentenza della Corte Suprema ha rimesso in discussione il diritto all'aborto. È una sentenza che ha avuto grande eco in tutto il mondo e riaperto uno scontro che non si è mai sopito e mai si sopirà, perché non c'è un modo per parlare di aborto senza urtare la sensibilità di qualcuno

RAFFAELE di BIASE

La sola parola «aborto» turba la coscienza anche solo a sentirla nominare. Qualunque posizione, persino la più sfumata, crea disagio e sofferenza. Chi è animato da convinzioni solide percepisce le opinioni confliggenti come un attacco personale, chiunque ha un motivo per difendersi strenuamente. C'è chi attribuisce grande importanza all'aspetto spirituale dell'esistenza, come coloro che sono animati da sentimento religioso ed è qualcosa di cui si deve avere rispetto. Parallelamente, però, c'è da rispettare la libertà individuale di chi religioso non è. E c'è poi da tutelare lo Stato di Diritto laico, che religioso non deve esserlo. E ci sono tanti altri aspetti (contraccezione, educazione sessuale, formazione psicologica, astinenza, etc.) che è complicato affrontare in premessa. In sostanza, l'unico modo per non subire critiche è tacere. E io che faccio? Parlo.

Parlo, sì, però, senza addentrarmi nel merito del dibattito: vi annoierei, e poi l'oggetto dell'articolo è un altro. Riassumerò la mia posizione in termini didascalici, giusto per chiarire velocemente come la vedo.

La mia opinione è la seguente. Appartengo al genere maschile ergo il dibattito sull'aborto non



mi riguarda, perché tanto non abortirò mai. La pretesa dei maschi di avere un'opinione sull'aborto è già abbastanza controintuitiva, figuriamoci pretendere di avere voce in capitolo. Un maschio può pure coltivare le sue idee sulla questione, può anche esporle se ritiene, e può perfino sedersi a tavolino con la donna per discuterne. Può confortarla, può supportarla, può consigliarla, può fare un sacco di cose. L'unica cosa che proprio un maschio non può pretendere di fare è decidere. La decisione spetta alle donne. Punto. Per come la vedo io, il diritto di voto sull'aborto dovrebbe spettare solo alle donne. Le donne dovrebbero avere signoria e po-

tere assoluto sull'argomento, sia nella sfera politica sia, a maggior ragione, in quella individuale. Ecco, la mia opinione è che i maschi non dovrebbero avere un'opinione. E se proprio non riescono a fare a meno di averne una, non dovrebbe valere niente. Sei maschio? Pensa ai fatti tuoi, che sono tanti.

Dice: «Eh vabbè ma i figli si fanno in due!»

Sì e vero, i figli si fanno in due, ma a non farli è sempre e solo la donna. Quindi se vi capita, parlatele, abbracciatela, piangete insieme a lei, tutto quello che volete. Dopodiché, prendete armi e bagagli, uscite dalla stanza e aspettate in silenzio, che la decisione

spetta solo a lei. E qualunque essa sia, rispettatela. Avete già fatto un danno, a quanto pare. Non fatene altri.

Questa è la mia posizione sull'aborto.

Scatenatevi pure con gli insulti, nel frattempo vado avanti con l'articolo. Con permesso.

Negli Stati Uniti, così come in molti paesi di tradizione giuridica anglosassone, vige un ordinamento detto di Common Law. Significa che, contrariamente a quello che avviene in Italia che è un paese di Civil Law, l'intero sistema giuridico è basato prevalentemente sui precedenti giudiziari e non (solo) sulle leggi approvate dal parlamento. In Italia i giudici sono soggetti alla legge, pos-

sono interpretarla ma non possono inventarsi nulla; negli Stati Uniti i giudici non sopportano questo limite (se non per le norme costituzionali) e attraverso la giurisprudenza - cioè, attraverso le loro sentenze - creano diritto.

Il diritto di aborto non è previsto nella Costituzione americana, e neanche nella nostra. Prima del 1973, la disciplina sull'aborto in America era rimessa agli ordinamenti dei singoli stati: in uno stato si poteva fare, in un altro assolutamente no, in un altro «ni», in un altro solo a certe condizioni. Insomma, una confusione. Nel 1973, la sentenza della Corte Suprema «Roe vs Wade» stabilisce finalmente due

principi: 1. l'aborto è possibile per qualsiasi ragione la donna lo voglia fino al punto in cui il feto diventa in grado di sopravvivere al di fuori dell'utero materno, anche con l'ausilio di un supporto artificiale; 2. in caso di pericolo per la salute della donna, l'aborto è legale. Trattandosi di una sentenza federale, essa vale su tutto il territorio americano, e perciò tutti gli stati devono adeguarsi. La sentenza «Roe vs Wade» istituisce di fatto il diritto di aborto per tutte le donne americane a prescindere dallo stato di appartenenza.

Per cinquant'anni il dibattito non è mai cessato ed è sempre stato aspro, violento, inconciliabile. Da una parte gli antiabortisti che mano sulla Bibbia (lì la usano ancora, come in Afghanistan e in Iran usano il corano) urlano che dio dà e solo dio può togliere, dall'altra le donne che il corpo è mio e me lo gestisco io. È un dialogo? No. Non potrà mai esserlo.

Quando nel 2016 Trump viene eletto presidente, lo fa anche con i voti dei movimenti antiabortisti e quindi si deve sdebitare. Lo fa nominando tre giudici nella Corte Suprema che se li tenete in casa sorvegliateli a vista che non si sa mai cosa combinatoranno: il primo, Neil Gorsuch è un conservatore grande sostenitore della Guerra del Golfo (120 mila morti iracheni

in 42 giorni); il secondo, Brett Kavanaugh accusato di aggressione sessuale, mai processato e salvato dalla maggioranza conservatrice in senato; la terza doveva essere una donna (perché le donne hanno sempre la speranza che siccome una è donna deve essere per forza buona) e Trump scelse Amy Comey Barrett, super mamma di sette figli e una vita da attivista anti abortista, una che in confronto Crudelia Demon è una filantropa.

Grazie a questo arsenale antiabortista, la Corte Suprema lo scorso 24 giugno ha ribaltato la sentenza «Roe vs Wade». Perciò, siccome il diritto all'aborto non è più tutelato dal «cappello» federale, adesso, di nuovo come prima del 1973, ogni stato americano fa come gli pare. Al di qua del confine non puoi abortire, due chilometri più in là sì. Ma a prescindere dall'aspetto pratico, dal punto di vista storico è un passo indietro di cinquant'anni.

Obama, ex amatissimo presidente per due mandati consecutivi, ha tuitato (lui è democratico, tuita a manetta): «Oggi, la Corte Suprema non solo ha ribaltato un precedente di quasi cinquant'anni, ha assoggettato la più intensa delle decisioni personali possibili al capriccio di politicanti e ideologi, attaccando le libertà fondamentali di milioni di americani» [traduzione



mia]. Biden, al quale immediatamente si sono rivolti i movimenti per i diritti civili per un intervento presidenziale, ha subito chiarito: «Permettetemi di essere molto chiaro e inequivocabile - ha detto - l'unico modo in cui possiamo garantire il diritto di scelta di una donna (sull'aborto) è che il Congresso ripristini questi diritto con una legge federale. Non c'è nessuna azione esecutiva del presidente che possa farlo.» Cioè, non vi posso fare niente. Attaccatevi.

Fermiamoci un attimo, perché qui è necessaria una riflessione. Obama è stato presidente degli Stati Uniti per otto anni, e dal 2009 al 2011 il Congresso (cioè il Parlamento USA) era a totale maggioranza democratica. In quegli anni, la voce dei movimenti per i diritti civili si era fatta sentire forte con Obama proprio affinché promuovesse una legge federale sull'aborto. E ciò perché già all'epoca sentivano il fiato sul collo dei movimenti antiabortisti e temevano un ribaltamento in assenza di legge federale. Perché Obama non fece niente? Perché oggi piange lacrime di cocodrillo, ma quando lui era presidente

non ascoltò la voce dei movimenti per i diritti civili?

Per due motivi.

Il primo è che, come sostiene Guia Soncini, la migliore dote di Obama è di essere il più fotogenico di tutti i presidenti. Il che basta e avanza per farsi eleggere in America, e non solo.

Il secondo è che quando si parla di aborto - e torniamo a quello che dicevo all'inizio - non c'è verso di sfuggire all'odio di una delle parti. Ed essendo Obama il più piaciuto, fotogenico, coccolato, blandito, vezzeggiato, idolatrato presidente di sempre, per quale motivo avrebbe dovuto volontariamente cacciarsi nel ginepraio del diritto all'aborto proprio all'inizio della carriera?

Un consiglio. Quando vedete dei politici fotogenici votateli solo se sono di destra. Sono più genuini: mostrano solo il proprio benessere, perseguono solo il proprio benessere e promettono che se li votate staranno ancora meglio e aumenteranno il proprio benessere. E lo dichiarano apertamente con l'aspetto. Sguardo rotondo, zigomi eminenti, chioma fluente, sorriso abbagliante fresato da

decine di sedute odontoiatriche. «Sono bello e tu non sei cazzo. Votami!», e tu lo voti per la coerenza.

Il politico di sinistra deve essere brutto, peggio viene in foto meglio è. Labbra sottili, dentatura sgangherata (da giovane non si poteva permettere l'apparecchio), accigliato, preferibilmente calvo, vestito che manco i cani. Così va bene. «Sono truzzo, sono come te, rimarremo truzzi, ma almeno io avrò la pensione», e tu lo voti per pietà.

O uno, o l'altro. Destra, bello, lo voti; brutto, non lo voti. Sinistra, brutto, lo voti; bello, non lo voti. È facile, non le teorie, le promesse e bla bla bla. Perciò, se sei bello come Obama e vuoi fare quello di sinistra... mmm... gatta ci cova! Non fidatevi. I movimenti per i diritti civili in America si sono fidati del bellone di sinistra e oggi si ritrovano senza il diritto di aborto.

P.S. Io e mia moglie non siamo né abortisti, né antiabortisti: siamo insultisti. Quando mia moglie esce incinta (abbiamo tre figli) ci riempiamo di parolacce per almeno nove mesi. Per ora, funziona.



“Trinitapoli” negli USA (seconda puntata)

Il professor Pietro di Biase, dopo l'articolo pubblicato a marzo su questo giornale, ha proseguito la sua ricerca ed ha ottenuto dalla signora Jenny Trinitapoli un documento che descrive in dettaglio l'origine di questo cognome ma non la motivazione di questa scelta. Il Peperoncino Rosso auspica che la storia possa avere una terza puntata

PIETRO di BIASE

È proprio vero che la realtà talvolta supera ogni fantasia. Nel numero di marzo scorso de *Il Peperoncino rosso* avevo parlato di Jenny Trinitapoli, una professoressa dell'Università di Chicago, raccontando un po' dell'origine di quel cognome e della sua diffusione negli USA. Poche notizie si avevano sul capostipite, bisnonno di Jenny, emigrato dall'Abruzzo negli Stati Uniti.

Prima della sua visita a Trinitapoli Jenny mi ha fornito copia del passaporto del bisnonno, ma soprattutto un atto del Comune di Bussi, che ci rivela uno spaccato amaro dell'Italia che fu. Ecco la trascrizione integrale del documento:

«L'anno mille ottocento ottantasei il dì sette del mese di giugno alle ore antimeridiane dieci e minuti due in Bussi. Avanti di me Livio Franceschelli Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile è comparsa Nunzia Martucciani, la quale mi ha consegnato un bambino di sesso maschile dell'apparente età di giorni due, presso cui si trovano gli oggetti seguenti: una fascia di colore bianco, un fazzoletto di tela bianca sulla testa, un pannolino ed un pannilana, e mi ha dichiarato che questa mattina alle ore tre e minuti trenta nella pubblica via della Fonte, vicino alla casa distinta col numero civico sette, ha trovato questo



Jenny Trinitapoli e Pietro di Biase nello splendido scenario di Torre di Pietra

bambino, presso cui erano gli oggetti sopra descritti, giacente supino, con ambe le mani racchiuse entro le fasce. **Al suddetto bambino ha imposto il nome di Rosmundo ed il cognome di Trinitapoli, e gli oggetti tutti che si trovano presso il bambino si sono depositati in questo Ufficio di Stato Civile. La dichiarante poi avendomi fatto l'istanza di lasciare a lei il bambino promettendo di assumere l'allevamento e la custodia, non che di darne conto ad ogni richiesta dell'autorità, e nulla trovando in contrario alla istanza medesima, vi ho aderito, ed ho lasciato alla dichiarante il bambino medesimo.**

Letto il presente atto all'interessata non si è con me sottoscritta per essere illetterata.

L'ufficiale dello Stato Civile Franceschelli».

Dunque, il dramma di un bimbo abbandonato e nello stesso tempo la solidarietà della donna che l'ha trovato: sembra la sceneggiatura di un film in bianco e nero sull'Italia arcaica e contadina di un tempo. Ma al di là del risvolto sociologico, resta l'interrogativo sul cognome che la Martucciani diede al bimbo: come mai Trinitapoli? Reminiscenze della transumanza che legava l'Abruzzo al nostro paese? Può essere, ma è solo una nostra ipotesi. Anche il nome, a dire il vero, sembra particolare.

Il suddetto documento riporta anche l'annotazione che Rosmundo si sposò a Bussi con Giovan-

na Di Francescantonio il 25 settembre 1906, all'età di vent'anni. Da Bussi si trasferì poi a Calascio, in provincia dell'Aquila, dove risiedeva e lavorava come bracciante: lo apprendiamo dal passaporto, che gli fu rilasciato per gli Stati Uniti d'America il 27 gennaio 1909.

È il periodo della grande emigrazione italiana, e la canzone "**Lacreme napoletane**" descrive quel dramma: «*E 'nce ne costa lacreme st'america / A nuje napulitane / Pe' nuie ca 'nce chiagnimmo / O cielo e napule / Comme è amaro stu' pane*». Certo, per l'emigrante il pane "americano" è amaro, perché mangiato lontano dalla propria terra e dai propri cari. Tuttavia il nuovo mondo ha dato possibilità agli emigranti come Ro-

smundo di assicurare a sé e ai suoi figli una vita migliore. E così si è passati dal "trovatello" d'Abruzzo a Jenny, docente all'Università di Chicago.

Il pensiero corre anche ai tanti emigrati trinitapolesi, che si sono affermati in molte parti del mondo, a conferma che l'accoglienza e l'integrazione ha risvolti positivi per tutti. E ancor più per noi cristiani è sempre vivo quel Gesù che dice: «*ero forestiero e mi avete ospitato (Mt 25, 34-36)*», per cui è assurdo il principio "*prima gli italiani*", proclamato con il Rosario in mano; "*prima gli esseri umani*", invece, come recita lo striscione sul balcone del Centro di Lettura Globeglotter.



Conversando con Jenny Trinitapoli

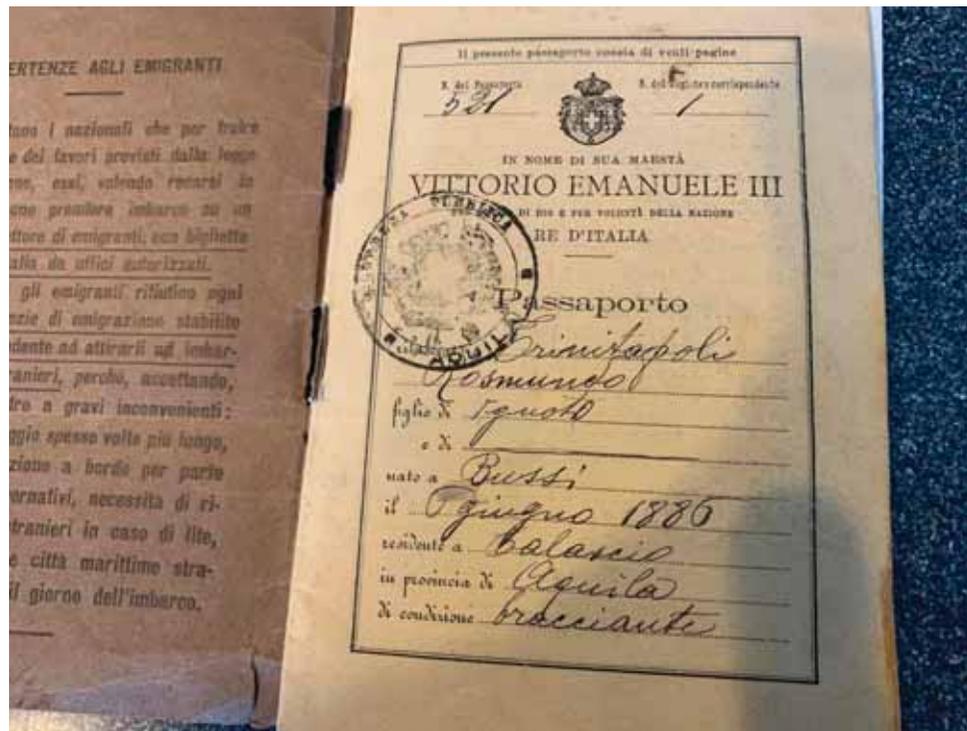
Alcune domande on the road durante la visita alla città

PRIMA DI QUESTA VISITA È MAI STATA NEL SUD D'ITALIA?

Nel 2018 sono stata, alla fine di agosto, a Roma con mio marito Gregory e le mie figlie Cassia e Luce per trascorrere un breve periodo di vacanza. Abbiamo visitato il Colosseo, i musei vaticani, le piazze e le fontane più importanti della capitale. In questa occasione abbiamo raggiunto in macchina la Puglia per conoscere finalmente questo paese di cui sapevo soltanto il nome: il mio. Era una calda domenica pomeriggio, d'agosto. La città era deserta e non conoscevo nessuno per poter avere qualche informazione. Considero, perciò, questa LA MIA VERA PRIMA VISITA.

CHE COSA LE HANNO RACCONTATO SUO PADRE E SUO NONNO DI QUESTO SUO COGNOME?

Le ricordo che sono americana e pertanto la prima cosa che mio padre e mio nonno mi hanno insegnato è quella di essere orgogliosa del mio nome, anche se molti miei connazionali hanno qualche difficoltà di pronuncia per un cognome che comunque risalta perché unico. Mi hanno anche insegnato a correggere gentilmente qualcuno che non riusciva a pronunciarlo bene. Mio nonno, addirittura, mi fece esercitare su cosa dire a



qualche mia insegnante che mi chiamava "Jenny Ti" oppure "Jenny Trinitapoli"!

Ho appreso da loro che il mio bisnonno era un uomo molto rigido. Mio padre lo descriveva come affettuoso ma estremamente riservato. Non ha mai raccontato delle sue origini né della sua nazione di nascita. Forse si vergognava di non sapere nulla della sua famiglia e pertanto non ne voleva discutere. Sapeva di essere stato un orfano abbandonato, che qualcuno gli aveva dato questo cognome e che Trinitapoli era una città della Puglia. Questo è sempre stato il mistero della famiglia. Il ricordo che mio padre ha spesso condiviso con noi è che suo nonno coltivava un orto che era l'invidia di tutto il vicinato. Tutti si meravigliavano di come

riuscisse a far crescere stupendi pomodori ed una specie di tarassaco verde che non è tipico del Wisconsin e che assomiglia alla vostra rucola che cresce qui da voi.

GLI STATI UNITI D'AMERICA SONO STATI IL SOGNO DI BENESSERE PER MOLTI POPOLI. L'AMERICA HA ACCOLTO LAVORATORI CHE PROVENIVANO DA TUTTO IL MONDO. IN QUESTA SOCIETÀ MULTICULTURALE IL RAZZISMO DOVREBBE ESSERE UN CONCETTO "INCONCEPIBILE". CHE COSA PENSA A RIGUARDO?

Voi ritenete "inconcepibile" il razzismo come dovrebbe essere. Io non ho una spiegazione

semplice da dare per questa crudeltà e ingiustizia permanente e poi non sono un'esperta di questo argomento. Ma ecco ciò che penso.

Come americani ci piace raccontare a noi stessi e ai nostri bambini la versione della storia in cui noi rappresentiamo "i buoni".

Questo giudizio si adatta bene all'America che è stata una grande opportunità per tutti gli immigrati che non avevano patria, danaro e lavoro. Ma gli americani non riescono ancora ad accordarsi su come si dovrebbe affrontare la parte spiacevole della nostra storia che riguarda la espropriazione perpetrata ai danni degli americani indigeni e la schiavitù degli africani. La versione americana della schiavitù racconta di un sistema terribile multi-genera-

zionale e gli americani amano celebrare l'abolizione della schiavitù perché così noi diventiamo "i buoni" della storia.

Se mi concedete una metafora, io spesso immagino l'America come una grande casa che potrebbe essere bella ma ha bisogno di tanti lavori per essere restaurata. Senza un buon piano generale su come risolvere la grave ingiustizia storica noi continuiamo a rinviare le riparazioni essenziali alle fondamentazioni della casa. In questo modo i danni diventano sempre più gravi e molti di noi temono che l'intera casa rischi il collasso. Nel frattempo i politici americani riversano le loro energie nel sostituire una vecchia finestra abbandonata pure le tende. Altri, invece, discutono se le piastrelle del nuovo bagno dovrebbero essere grigio o blu.

Noi abbiamo molte leggi contro la discriminazione e alla maggior parte degli americani piace vivere in una casa caratterizzata dalla diversità e dalla differenza. Ma i problemi delle fondamentazioni non sono stati ancora affrontati. Così esiste una casa molto spaziosa, con solide finestre, buone piastrelle ma le pareti incominciano a sgretolarsi. Questo lavoro di ristrutturazione è molto difficile, costoso e soprattutto molto lento. Secondo me, prioritariamente, dovremmo prenderci cura delle fondamentazioni.



Una giornata con la signora Trinitapoli

Una ricerca su facebook del prof. Pietro di Biase ha avviato una relazione di amicizia e di stima con una docente dell'università di Chicago strettamente legata alla città di Trinitapoli dal suo cognome: Jenny Trinitapoli.

ANTONIETTA D'INTRONO

Narrativa, cinema e saggistica hanno raccontato sia di bimbi appena nati abbandonati alla ruota o per strada che di giovani che alla fine dell'800 hanno lasciato l'Italia per inseguire il sogno americano di lavorare e di fare fortuna.

In un paese dell'Abruzzo la donna che trovò il bimbo abbandonato, il bisnonno della signora Jenny, volle dargli come nome di battesimo "Rosmundo" e come cognome "Trinitapoli". Rimane un mistero la motivazione di questo nome. Di certo sappiamo che lo storico **Pietro di Biase** non si accontenterà di quanto è scritto nel documento dello Stato Civile di Bussi ma continuerà la sua ricerca per scoprire quale legame ci fosse

tra Trinitapoli e Bussi alla fine dell'Ottocento. Così come noi non consentiremo che Jenny Trinitapoli (docente universitaria di Sociologia, Demografia e Studi religiosi, autrice di saggi e di numerosissimi articoli, richiesta in convegni e conferenze in tutto il mondo) possa scomparire per sempre dopo la bellissima giornata che ha trascorso con i suoi nuovi amici di Trinitapoli.

L'abbiamo ricevuta senza alcuna formalità nel palazzo del CENTRO DI LETTURA GLOBEGLOTTER, appartenuto al proprietario terriero Pasquale Sarcina, di cui ha visitato la sala delle Arti e

le stanze abitate dalla servitù con la caratteristica cucina ottocentesca. Dalla vicina piazza del Municipio l'abbiamo accompagnata a Largo Parlamento e poi al Parco Archeologico dove ha ricevuto un'accoglienza veramente calorosa e la disponibilità del geologo **Emanuele Giachetta**, presidente dell'ASSOCIAZIONE PRO LOCO UNPLI TRINI-

TAPOLI, che ha integrato in ottimo inglese le spiegazioni di **Anna Maria Sarcina**, guida dell'associazione TAUTOR. Salutata l'aria fresca del Parco Archeologico proveniente dal mare, il gruppo familiare della signora Jenny, in compagnia della professoressa **Rosangela Ricco** e di altri amici della Globeglotter, si è trasferito nella Biblio-

teca di via Aspromonte, che per qualche minuto è diventata un teatro di posa diretto da **Peppino Beltotto**.

Il nostro insostituibile "fotoviaggiatore", terminati i suoi scatti, ha voluto donare all'ospite americana l'ingrandimento fotografico di una sua romantica Trinitapoli in bianco e nero.

Prima che il sole calasse **Raffaele di Biase** ha sollecitato il gruppo con un deciso "hurry up" al fine di non perdere la visione dei fenicotteri e del tramonto tinto di rosso a Torre di Pietra. Il sole non si è smentito come anche, a conclusione della passeggiata, non hanno deluso i piatti dello chef del ristorante Corte Maria e le chiacchiere dei commensali, impegnati tra un boccone e l'altro, a masticare un po' di inglese.





© Giuseppe Beltotto

Trinitapoli città di artisti


**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO
LUGLIO 2022

I grandi della musica nello studio di registrazione del trinitapolese Francesco Ammaturo

Il 18 giugno scorso è morto il produttore discografico Francesco Ammaturo che ha sempre provato per il suo paese d'origine un amore viscerale. Pubblichiamo la sua biografia scritta dalla nipote per i lettori de **Il Peperoncino Rosso**



TRINITAPOLI CITTADIARTISTI

IL PEPERONCINOROSSO

inserto luglio 2022

II



GIULIA FRONTE

“Mio nonno, Francesco Ammaturo, meglio conosciuto come Ciccillo, è nato a Trinitapoli il 3 febbraio 1939 da una famiglia di umili origini. Primo di 5 figli, ha trascorso la sua infanzia nel paese natio in una piccola abitazione in via Mazzini, vicino alla Chiesa Madre.

A 13 anni, dopo la perdita del padre, si trasferì a Milano per sostenere economicamente la famiglia. Nei primi tempi fu ospitato da alcuni parenti, poi condivise una casa con altri giovani, svolgendo piccoli lavori saltuari.

Nonostante la lontananza, Francesco rimase sempre molto legato al suo paese. Si recava, infatti, frequentemente a Trinitapoli portando spesso strumenti tecnologici e innovativi a cui lui era appassionato. Ci raccontava che girava per le vie del Casale con “una scatola sulle spalle che riproduceva musica”, come diceva la gente. All’inizio degli anni ‘60, dopo aver completato il servizio militare, tornò a Trinitapoli e iniziò a dedicarsi alla musica, aprendo un negozio di dischi e scrivendo la sua prima canzone dal titolo “No, non lasciarmi”.

Nel 1965 sposò Lucia Peschechera dalla quale avrà 3 figli: Carmela e Nicola (nati a Trinitapoli) e infine Angela, nata a Milano in seguito all’ultimo e

definitivo trasferimento, avvenuto per mancanza di lavoro nel paese di origine.

A Milano iniziò a lavorare alla Pirelli che gli dette la possibilità di sviluppare e realizzarsi nel campo musicale. Fondò lo studio di registrazione **PhonoSound**, dove hanno registrato le loro canzoni alcuni dei nomi più noti della musica italiana come Mia Martini, Giuni Russo, Fred Bongusto, Loredana Bertè, Raf e tanti altri.

La PhonoSound si ingrandì, diventando anche un’etichetta discografica, e restò attiva fino ai primi anni ‘80.

Nonostante il trasferimento definitivo a Milano, il suo cuore è sempre rimasto a Trinitapoli: qui trascorreva le vacanze estive con la famiglia, organizzava festival musicali e durante il resto dell’anno scendeva per visitare la madre e incontrare gli amici.

All’inizio del nuovo millennio, ha riavviato la sua attività di produttore discografico che ha portato avanti fino a qualche mese fa, prima di essere colpito da una grave malattia. Si è spento il 18 giugno, all’età di 83 anni. Così lo ricorda il suo amico **Giorgio Dalyn**: “Francesco ha lasciato un bellissimo ricordo non solo come autore e compositore discografico, ma per la bella persona che era: simpatico, sempre allegro, con un cuore grande come la canzone dell’indimenticabile Mino Reitano”.



Trinitapoli terra di artisti, di musicisti e di... liutai

In ricordo di Giuseppe Capodivento

Il contrabbassista Giuseppe Capodivento è nato a Trinitapoli il 27 maggio del 1961.

Ha studiato presso il conservatorio di musica "U. Giordano" di Foggia e si è diplomato nel 1984 a soli 23 anni con il Maestro Livio Cassella.

La sua carriera professionale inizia a Lecce quando entra nello stesso anno 1984 a far parte dell'Organico dell'Orchestra Sinfonica della Provincia di Lecce, ricoprendo, ininterrottamente, dal 1990 in poi il ruolo di Primo Contrabbasso.

Tiene nelle provincie di Lecce, Foggia, Bari e Taran-

to una discreta attività concertistica da solista, suona anche in gruppi cameristici e collabora con l'Orchestra della provincia di Bari e del conservatorio di Foggia.

Ha partecipato, ottenendo considerevoli soddisfazioni personali, a concorsi di livello nazionale e dal 2010 tiene concerti con **I Solisti Salentini** in numerose capitali europee e anche in Marocco.

Dal 1990 Il maestro, parallelamente alla professione di musicista, iniziò un percorso da autodidatta e ricercatore nella liuteria.

In questa direzione si formò studiando e avvalendosi della consulenza di alcuni liutai di Cremona arricchendo le sue conoscenze in merito.

Inizialmente si specializzò nella costruzione di contrabbassi, successivamente intraprese una ricerca su strumenti medioevali costruendo alcuni esemplari di Quinterne e Vielle.

Per qualche anno produsse anche chitarre classiche e violini.

Giuseppe Capodivento è un artista poliedrico nella costruzione e nella personalizzazione di strumenti di musica classica.

Grande conoscitore di legni, è sempre stato appassionato di questo materiale che gli ha ispirato anche opere di ebanisteria.

Da ragazzo ha fatto parte come bassista del gruppo storico di Trinitapoli "La fine del principio", insieme a Michele Buonarota, chitarra, Antonio Sarcina, tastiere, Ilario Introna, batterista, e Antonio Fortarezza, voce.



A colloquio con lo scultore Savino Russo

L'argilla è la madre di tutte le sue opere che emanano la passione per una vita semplice e il palpito di una meditazione profonda sul vero senso dell'esistenza



Parco Archeologico degli ipogei. Lo scultore Savino Russo durante il laboratorio di Archeologia indirizzato ai bambini

IL PEPERONCINO ROSSO
FEBBRAIO 2019

SAVINO O SAVITUR?

Savino all'anagrafe, da poco più di una sessantina d'anni. E mi sta bene. Ma non mi dispiace affatto Savitur, il nome attribuitomi dai miei amici indiani, quelli dell'India, che mi chiamavano anche Savitri... India, mon amour!

TI CHIAMERÒ SAVITUR. MA... DIMMI: TI SENTI PIÙ ITALIANO O PIÙ INDIANO?

Sono un casalino cosmopolita affascinato dall'India. Una terra magica. E madre. Non siamo forse indoeuropei, noi italiani? Da lì veniamo, e da lì, dal luogo delle nostre antichissime origini mi sono sempre sentito e mi sento tuttora attratto. Potendo,

ripartirei oggi stesso. Non la vedo da quasi vent'anni, ma il fuoco non s'è spento. Anzi.

QUANDO SEI STATO IN INDIA?

La prima volta nel 1993. Nel '92 a Milano partecipai ad una mostra collettiva esponendo una decina di sculture in argilla. Le comprò tutte Marco Van Basten, il famoso calciatore olandese che all'epoca giocava nel Milan. Non ci pensai due volte: con il gruzzoletto in tasca, partii alla volta del *Tamil Nadu*, la vasta regione a Sud-Est dell'India. Feci tappa a *Pondicherry*, bellissima, incantevole. E poi in tanti altri posti in cui, anche nottetempo, come in sogno, "navigo". Nel corso degli anni (di un decennio consta l'andirivieni fra Italia e India) ho visitato palmo palmo il Ke-

rala, i templi sacri dalle raffinate sculture e infine l'*Himalaia*.

SI VEDE CHE VAN BASTEN E GLI ALTRI PAGAVANO PROFUMATAMENTE...

Macché, macché! Gruzzoletti, gruzzoletti. Un gruzzolo in totale. Ma mi è bastato. In India si viveva con poco, specie se sapevi accontentarti. Ed io non sono per nulla esigente. Per prima cosa mi liberavo dei vestiti occidentali. Vestivo all'indiana, mangiavo all'indiana, dormivo all'indiana. Pochi indumenti, una stuoia, un giaciglio arrangiato alla men peggio, riso, frutta, legumi, e campavo. In pace con me stesso e con chi mi stava intorno. Mi muovevo tantissimo, a piedi o con mezzi di fortuna. Talvolta prendevo il treno, all'arrembaggio. Dal tetto, dal

tetto dei treni intendo, en plein air, godevo di paesaggi mozzafiato, circondato d'umanità variegata e variopinta con cui m'intendevo benissimo, anche in fatto di lingua: io biascicavo l'inglese, ma il più delle volte ci parlavamo nei rispettivi dialetti e ci si comprendeva perfettamente, magari aiutandoci con i gesti (noi italiani siamo bravissimi) e con il sorriso. Sembrava ci conoscessimo da sempre, la solidarietà era di casa. Sole cocente, pioggia, freddo, disagi? Certo che sì. Ma vivevo. In India vivevo in sintonia con ciò che sentivo di essere.

A PROPOSITO DI MILANO, COME CI SEI CAPITATO?

Voglia di evasione, diciamo così, acuita da necessità familiari. Una famiglia povera e numerosa, la mia. A noi figli non restò che traferirci al Nord. Giovanissimo, venni assunto da un'importante panetteria milanese di proprietà della famiglia Pillitteri, un cui membro, Paolo, cognato di Bettino Craxi, il leader socialista, è stato sindaco di Milano. Consegnavo il pane a domicilio. Venivo trattato bene. Che buon odore, il pane! Nelle ore libere m'intrattenevo dalle parti di Brera: lì lo sentivi, quasi lo palpavi un altro odore, che quando ti entra dentro non ti molla più: quello dell'arte. A quell'epoca risalgono sia le mie prime sculture in terracotta sia la lettura di Sri Aurobindo, il filosofo e mistico indiano considerato dai suoi discepoli un avatar, un'incarnazione dell'Assoluto e, tra l'altro, poeta, scrittore, maestro di yoga, noto anche per il suo impegno politico per l'indipendenza dell'India dagli Inglesi. Ho avuto modo di conoscere suoi seguaci (di alto rango). Gente strepitosa. Semplici, forti, miti, colti.



PRIMA HAI FATTO CENNO ALLE OPERE D'ARTE DEI TEMPLI INDIANI. HANNO INFLUITO SULLA TUA PRODUZIONE ARTISTICA?

Sì. Sono state determinanti, insieme con lo "spirito dell'India" e quelle del nostro Medioevo, del periodo, cioè, erroneamente ritenuto dei "secoli bui" che hanno preceduto il Rinascimento italiano.

TERRECOTTE. SOLO TERRECOTTE. PERCHÉ?

Perché la terra, l'argilla è viva e sa di eterno. Cenerentola apparente, in realtà è l'immortale principessa delle materie prime, per così dire. L'argilla sembra inerte e amorfa, ma invece palpita. Ribelle, solo dopo dure lotte si acquieta nella forma desiderata. Una forma che nasce e vive unica e irripetibile. Qualcuno ha detto che basta un po' d'acqua per trasformare la creta in opera d'arte. Sì, ma a condizione che alla base vi sia passione. Una passione che nel mio caso esiste da sempre e che ho cercato di trasmettere ad altri. Anche in India, quando in un orfanotrofio della città di

Tricky mi vennero affidati una cinquantina di bambini (dai tre agli otto anni) cui insegnavo a "lavorare" l'argilla. Ne uscirono dei piccoli capolavori. Mi divertivo con loro, e loro con

me. Mi chiamavano zio, "uncle Savitri". Tra l'altro, costruì un forno a legna e con l'aiuto dei miei piccoli amici infornavo pane, focacce, patate, cipolle, zucchine. Hanno imparato anche a preparare la parmigiana di melanzane. Uno spasso. Soldi niente, gioia tanta.

E IN ITALIA? ANCHE IN ITALIA HAI AVUTO ALLIEVI?

Tantissimi. A Trinitapoli, il nostro Casale, scuola elementare don Milani (ricordo che "La Gazzetta del Mezzogiorno" ne parlò in varie occasioni); alla scuola media di Deliceto; a Terlizzi (scuola media e liceo classico), all'Università di Udine. Lo scorso anno, ancora a Trinitapoli e sempre gratis, presso il Volontariato Vincenziano e in altri luoghi ancora

(mi sovviene il CSM di Margherita di Savoia).

TRASFORMATI IN CRITICO D'ARTE E GIUDICA LE TUE OPERE.

No, non ne sono capace, e non certo per supponenza. Posso solo dire che quando "sono al lavoro", nel silenzio della mia solitaria meditazione creativa ritrovo me stesso, mi riconcilio con me stesso. Sento il fluire del sangue nelle mie vene, sento il battito ritmico del mio cuore, sento il moto del nostro pianeta e mi riconosco nell'universo, nel creato, nella bontà del creato. Eccoti delle foto di alcune mie opere. Che siano altri i miei critici. Se avrò suscitato emozioni, emozioni che magari lascino il segno, ne sarò ben lieto: il mio scopo sarebbe raggiunto. 🐣



Luglio 2022, Parco Archeologico degli Ipogei. I piccoli scultori di Trinitapoli con Savino Russo, il loro maestro

Combattere i roghi con l'arte

La terra bruciata dell'artista Raffaele Vitto

RAFFAELE di BIASE



Raffaele Vitto è un artista trinitapolese appassionato di Art in Nature, una branca della ricerca artistica che mira a rendere la natura protagonista stessa della performance: da scenario a soggetto, da tela a dipinto. Di famiglia contadina, Raffaele ha sviluppato la sua coscienza artistica a contatto con la natura. Ciò l'ha spinto a sperimentare un rapporto di matrice intellettuale con la terra, lontano dai canoni del modernismo, che ormai dalla fine del XIX secolo condiziona la nostra visione del mondo e ci costringe a considerare l'elemento naturale quale mera risorsa da sfruttare per la gloria della potenza umana. Raffaele considera la terra una madre e una sorella, una casa comune e un rifugio per lo spirito: la terra va meditata e rispettata, non sfruttata o violentata.

Raffaele Vitto è giovane ma ha già esposto in contesti molto importanti (visitando il suo sito www.raffaelevitto.it potrete farvi un'idea) ma mai a Trinitapoli. Il perché risiede da una parte nell'eterno problema del *nemo propheta in patria* (lo diceva Gesù, e c'è da credergli se pure lui per predicare fu costretto a uscire dalla Galilea); dall'altra parte c'è un dato oggettivo: la Land Art, cioè l'arte della terra, va praticata *in loco*, cioè nei luoghi dove sono organizzate le mostre più importanti. Questa volta, però, anche perché spinto dall'incremento degli avvenimenti infausti che costantemente affliggono la cittadina, Raffaele ha deciso di operare proprio nel suo paese di origine, a Trinitapoli.



Il territorio trinitapolese da anni è flagellato da incendi incontrollati e devastanti che, oltre a distruggere e impoverire i terreni sui quali vengono appiccati, investono di scorie tossiche l'aria e il terreno. Il dramma è così presente che la sua gravità ormai non sfugge più a nessuno, tanto che numerosi cittadini e associazioni territoriali hanno presentato una petizione alle autorità per chiedere interventi in tal senso. Raffaele Vitto ha voluto offrire il suo contributo di riflessione sul fenomeno dei roghi, affrontandolo dal punto di vista artistico, in un tentativo di sensibilizzazione davvero ammirevole.



L'opera realizzata - in realtà una vera e propria *performance en plein air* - si chiama Strategia Fabiana, dal nome del dittatore romano Quinto Fabio Massimo, detto *Cunctator*, il Temporeggiatore. Questi fu incaricato del comando militare contro l'esercito di invasione del generale cartaginese Annibale, allorquando il grande condottiero, attraversando a sorpresa le Alpi con una formazione che prevedeva anche l'uso di elefanti da guerra, travolse i romani lungo tutta la penisola italiana. L'esercito di Roma non era in grado di ostacolarlo con le normali tecniche militari. Così, Quinto Fabio Massimo adottò una strategia militare che dal suo nome si chiamò Fabiana, ma che noi forse conosciamo meglio come strategia della terra bruciata.

Annibale era in territorio straniero e la linea dei rifornimenti era di fatto inesistente. Il suo esercito si sostentava grazie alle risorse dei territori che attraversava. Quinto Fabio Massimo suggerì che se i romani avessero dato alle fiamme le terre frequentate da Annibale, la sua permanenza in Italia sarebbe stata destinata a terminare presto e il cartaginese sarebbe stato sconfitto senza necessità di affrontarlo sul campo di battaglia, laddove si era dimostrato invincibile. Bruciare la propria terra per sconfiggere il nemico invasore: questa era la strategia fabiana.

Dimostrando grande capacità critica e ispirato dall'esperienza annibalica, Raffaele Vitto, assistendo allo scempio perpetrato sul nostro territorio dagli incendi, si è chiesto quale sia il senso di tutto ciò. Contro chi combattiamo oggi? Qual è il nemico che ci porta a bruciare la nostra stessa terra? Qual è la guerra che oggi si combatte e perché facciamo terra bruciata delle nostre stesse risorse? Domande che dovrebbero essere pane quotidiano per gli abitanti di Trinitapoli (e non solo) e che invece sembrano rivestire scarso interesse per una parte della popolazione.

Questo è il compito dell'arte, in particolare della Land Art, disciplina di contatto con la natura e partecipativa: muovere le coscienze, generare emozioni, spingere alla riflessione sul senso delle cose, invitare a porsi delle domande.



L'opera è consistita nel riportare allo stato primigenio un fazzoletto di terra su un campo devastato da un incendio. Con strumenti primordiali, una zappa e un rastrello, l'artista ha semplicemente fatto riaffiorare lo strato di terra umiliato dalle fiamme, rimuovendo la coltre carbonizzata e riportando la terra a «respirare», per comporre una geometria elementare come i principi fondativi del rapporto uomo/natura: rispetto, limite, attesa, interazione gentile. Con un gesto di rara semplicità eppure di straordinaria efficacia, Raffaele

Vitto costringe l'osservatore alla riflessione. Da una parte del confine - netto, marcato - c'è l'uomo e la sua opera devastatrice, di colore nero, inespressivo, totale assenza di colore; dall'altra una natura di genuina bellezza, dai colori miti, ferita ma non compromessa, carica di promesse se solo fossimo in grado di valorizzarla, anziché sfruttarla.



Al termine della *performance* e anzi quale parte di essa, l'artista ha spiegato ai convenuti il senso della sua creazione. C'è stato spazio per domande e interventi: la Land Art è concepita per essere inclusiva, interattiva (in senso reale). Gli spettatori sono parte dello spettacolo, completano il significato dell'opera, non ne sono estranei, aggiungono spazio e non sottraggono protagonismo alle creazioni artistiche (come molto spesso invece accade nei musei, laddove il pubblico rischia di sottrarre centralità alle opere).

Io ero fra i presenti. Per me è stato un giorno particolare. Nello stesso pomeriggio avevo un meeting, uno *shooting*, un *briefing* e una *performance*, tutti appuntamenti che direttamente o meno avevano a che fare con l'arte e il territorio. Quando, dovendo organizzarmi, ci ho pensato e ho messo in fila gli impegni, mi sono sentito molto «milanese». Briefing, meeting, shooting, performance... Dentro di me ho sorriso come avrebbe fatto un profeta a casa sua: amaramente. Poi, ascoltando Raffaele, il sorriso ha preso una piega diversa, di speranza. Trinitapoli è fatta anche di persone straordinarie: bisogna che esse si trasformino in risorse di cui essere orgogliosi. Se Trinitapoli avrà un futuro lo dovremo a questi profeti di casa nostra.

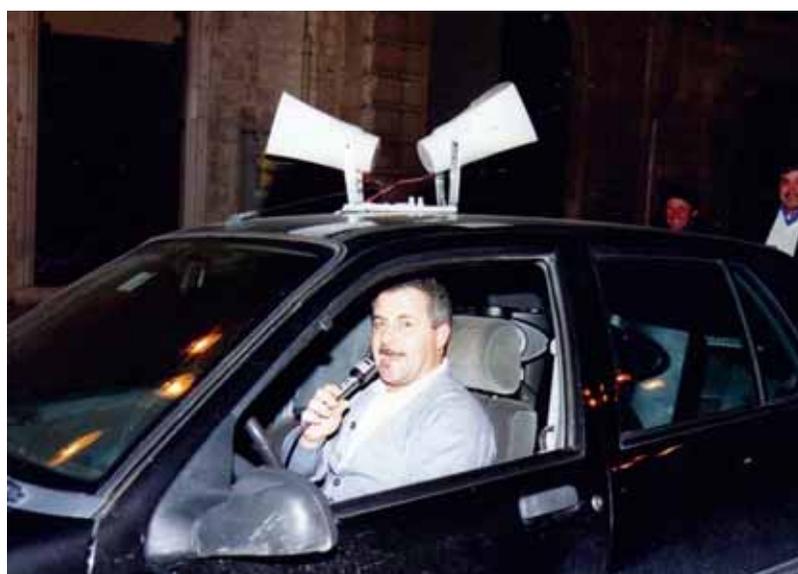


E ora farà ballare anche gli angeli

Franco Scisciolo è morto improvvisamente lasciando in tutti un grande vuoto e affidando ad altri il suo sogno di realizzare un Centro di Aggregazione per Anziani per farli ballare e divertire



29 luglio 2021. Serata danzante nel quartiere UNRRA-CASAS



“**A**rtista si nasce” usava dire. E per Franchino era vero perché la sua vita è stata un continuo palcoscenico, sul quale ha ballato e cantato e fatto ballare e cantare tutto il paese.

Dodicesimo figlio di un nucleo di sedici, in possesso della licenza della Scuola Media, Francesco Scisciolo avrebbe preferito continuare gli studi, ma l'esigenza di aiutare la grande “baracca familiare” gli impedì di realizzare questo suo desiderio.

Sposato con tre figli, a Trinitapoli lo conoscevano tutti, grandi e piccini, per il suo talento naturale. Era noto anche per la sua auto nella quale aveva allestito una vera e propria centrale elettrica, con un impianto all'avanguardia per i suoi servizi pubblicitari. Quando girava per le vie del paese, la sua voce squillante, e soprattutto la sua frase d'attacco “Cittadini”, era inconfondibile e tutti capivano che ci sarebbe stato qualche evento oppure il Comune dove-

va comunicare qualcosa di importante.

È stato il protagonista indiscusso di feste private, feste politiche e serate danzanti in villa e nei quartieri dove bastava la sua presenza e quella del suo gruppo musicale per schiodare dalla sedia anche chi faceva tappezzeria.

Lo scorso luglio ha animato tutte le feste dei quartieri periferici. Gli abitanti dell'Unrra Casas lo ricordano con affetto e con le lacrime agli occhi perché, pur di far divertire tutti, invitava le signore più timide a ballare e in contemporanea cantava tenendo in mano il microfono. Aveva dato appuntamento a tutti i residenti del quartiere a quest'anno, ma un tragico destino non glielo ha consentito.

È morto improvvisamente lasciando in tutti un grande vuoto e affidando ad altri il suo sogno di realizzare un Centro di Aggregazione per Anziani per farli ballare e divertire. La musica, diceva, è la medicina per non sentirsi soli e per trascorrere la vita in allegria. 🍷

Una leggenda chiamata Pietro Mennea

Dopo la lettura del libro *La freccia del Sud - Pietro Mennea a settant'anni dalla nascita* (a cura di Domenico Castellaneta) offerto da *La Repubblica* il 28 giugno u. s. la poetessa Grazia Stella Elia ha scritto una interessante riflessione su quello che rappresenta l'atleta olimpionico per il nostro sud



Grazia Stella Elia

GRAZIA STELLA ELIA

Questo libro propone, in prima di copertina e spesso anche all'interno, un Pietro Mennea intento, con la mente e con il corpo, a 'spaccare' il vento e a vincerlo. Tangibile esempio di volitivo impegno per raggiungere un obiettivo.

Il pensiero va subito all'utilità della parola scritta, alla validità del cartaceo, all'importanza dei libri come la stampa

li ha da secoli realizzati.

Un libro che dice la verità storica di eventi ed avvenimenti è e rimane un documento prezioso, al quale ricorrere o far riferimento ove il caso lo richieda.

Qui il lettore trova un florilegio di articoli e interviste che danno luce, una volta di più, alla 'gigantesca' figura di Pietro Mennea.

Ne viene fuori un profilo sportivo ed umano da leggenda: una leggenda immersa in una semplice, modesta realtà di un Sud che è il nostro Sud, un Sud povero, ma ricco di talento, caparbio e duro come la pietra dei suoi castelli. Un Sud che non si piange addosso, ma s'ingegna e fatica.

Un esile Mennea che arriva ad essere il "gigante della corsa" non solo nello sport, ma anche nella vita.

Tutta la sua storia è straordinaria e pedagogica.

È la storia di un essere umano che diventa un supereroe, la storia di un atleta che addomesticamente e fisico, imponendosi etica e disciplina.

I giovani hanno tanto bisogno di esempi da guardare, ammirare e magari emulare.

Lo sport sano fa bene: irrobustisce il corpo e l'anima, temprava la mente e le membra, forma, fa crescere e conferisce sicurezza.

Incanalare le giovani generazioni nei circuiti sportivi vuol dire farle entrare in un mondo di sacrifici e di gratificazioni esattamente agli antipodi con il mondo delle droghe, dell'alcol e del bullismo.

Dunque apertura allo sport, sempre! Genitori e docenti indichino la gamma degli indirizzi sportivi più confacenti ai ragazzi, affinché impegnino le loro esuberanti energie in attività arricchenti ed appaganti.

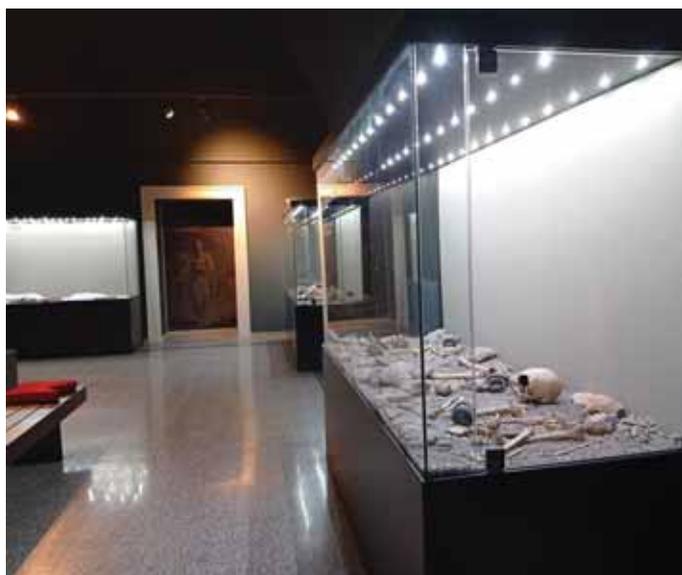


30 giugno 2022. Padre Maurizio Patriciello intervistato dagli studenti di Trinitapoli durante la carovana della legalità



Il commissario Salvatore Guerra avvia il nuovo patto della lettura stipulato tra Comune, Biblioteca, Scuole ed Associazioni

Visitate e fate visitare il Museo Archeologico degli Ipogei, via Marconi 24 - Trinitapoli



Tutti al cinema

Torna il cinema a Trinitapoli, orfano di una sala cinematografica da 20 anni, dopo qualche sporadica iniziativa parrocchiale e le proiezioni a tema del Centro di Lettura Globeglotter.

Da venerdì 15 luglio a venerdì 18 agosto, ci sarà la prima edizione della rassegna cinematografica gratuita "Cinema d'Estate Duemila22".

I Film open air sono aperti a tutti, soprattutto alle famiglie, e sono organizzati in spazi culturali

strategici per la città di Trinitapoli: il cortile interno della Biblioteca centrale di Via Aspromonte, il Parco Archeologico degli Ipogei e la piazzetta adiacente la Biblioteca decentrata di Viale 1° Maggio.

Il progetto prevede 12 proiezioni per 6 venerdì con doppi appuntamenti: lo spettacolo delle 20.00 dedicato ai più piccoli, e lo spettacolo delle 22.00 rivolto ad un pubblico adulto.

In questo momento di crisi generale, l'iniziativa assume una grande valen-

za perchè, oltre ad essere un'occasione di svago e di socializzazione, è anche un'opportunità gratuita di cui potranno godere, in particolare, i cittadini che per vari motivi restano in città durante l'estate.

La scelta di questi luoghi è anche importante per favorire una maggiore aggregazione di quartiere nei pressi delle due biblioteche e per far conoscere meglio il Parco Archeologico che, tra l'altro, in questo periodo di caldo intenso è uno dei luoghi più freschi del paese. 🍷

Città di Trinitapoli

Cinema d'Estate Duemila22

MOVIEFEST

15/07	ore 20,00 - Via Aspromonte Cortile della Biblioteca Comunale	I CROODS COLLECTION	05/08	ore 20,00 Parco Archeologico degli Ipogei	DOLITTLE
	ore 22,00	LE SORELLE MACALUSO			ore 22,00 MEMORY BOX
22/07	ore 20,00 Parco Archeologico degli Ipogei	FERDINAND	12/08	ore 20,00 - Via Aspromonte Cortile della Biblioteca Comunale	SPIRIT IL RIBELLE
	ore 22,00	IMPREVISTI DIGITALI			ore 22,00 RIFKIN'S FESTIVAL
29/07	ore 20,00 - Viale I Maggio Cortile adiacente Biblioteca Comunale	IL RITORNO DI MARY POPPINS	19/08	ore 20,00 - Viale I Maggio Cortile adiacente Biblioteca Comunale	COCO
	ore 22,00	SI MUORE SOLO DA VIVI			ore 22,00 GENITORI VS INFLUENCER

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA
FERRI - GUERRA - SANTORO

Lorella, ovvero il coraggio di vivere

Arrivata alla fine del suo percorso di studio, Lorella racconta i suoi meravigliosi 5 anni trascorsi in una scuola dove tutti l'hanno rispettata e amata e dove la sua disabilità è apparsa più sopportabile



LORELLA DI FIDIO

Mi chiamo Lorella Di Fidio e sono una ragazza di 18 anni e, come molte ragazze della mia età, ho da poco concluso il mio percorso di istruzione alle scuole superiori.

Non sembra vero! Sono arrivata alla fine di un percorso che sembrava lunghissimo e, invece, come al solito, il tempo è volato così in fretta: gli esami di stato erano lontanissimi, un traguardo quasi inarrivabile e adesso mi ritrovo qui a scrivere questo articolo per raccontarvi quella che è stata la mia esperienza scolastica, ma anche per raccontarvi i dubbi che ci sono in vista del futuro che mi aspetta, un futuro che è una grande incognita.

Ho frequentato il Liceo delle Scienze Umane - Istituto Dell'Aquila-Staffa di Trinitapoli; ero molto indecisa sulla scelta della scuola, perché inizialmente volevo iscrivermi al Liceo Artistico, vista la mia grande

passione per il disegno e la pittura; ma dopo diversi consigli, ho comunque deciso di iscrivermi alle Scienze Umane: è proprio da qui che parte la mia favolosa esperienza. Devo ammettere che in questi 5 anni ci sono stati momenti indimenticabili, ma anche momenti difficili in cui pensavo di non essere all'altezza per andare avanti, a causa dei miei problemi di salute. Sì... perché all'età di 4 anni è iniziato il mio percorso di malattia, quando un bel giorno iniziò a farmi male la guancia e successivamente dopo varie visite e dottori, arriva la diagnosi che mai nessuno si sarebbe aspettata: un tumore... Nella mia vita in quel preciso momento è cambiato tutto.

Finalmente dopo l'iter terapeutico, ce l'avevo fatta, avevo vinto io! Ma, proprio quando tutto sembrava essere finito, arriva la seconda diagnosi, anche questa bella tosta "leucemia mieloide acuta".

Ricominciare tutto è stato doppiamente difficile, perché sai già quanto dura e faticosa sarà la strada che ti aspetta. Posso dire fortunatamente di essere riuscita ad affrontare anche quest'ultima battaglia, anche se possiedo ancora su di me ferite che sono il segno di queste lunghe battaglie che mi hanno formata.

Nonostante le mille difficoltà, ho sempre avuto la forza di lottare

ed andare avanti, soprattutto se si vuole raggiungere un obiettivo; devo ringraziare il bellissimo ambiente che ho trovato all'interno della mia scuola e i meravigliosi professori che ho incontrato, ma soprattutto ringrazio la mia classe; una classe davvero speciale: eccetto qualche ostilità - che ci sono sempre ovunque, visto che non si può essere simpatici a tutti - ho stretto dei rapporti stupendi che dureranno sicuramente nel tempo. Ho scoperto la vera amicizia, ho imparato a fidarmi solo di alcune persone (quelle che io ritengo valide) e a condividere dei passi importanti della mia vita. Ricordo ancora il primo giorno di scuola, mi sentivo piena di insicurezze, di ansie e di paure. Paure di affrontare un nuovo percorso, ma subito varcata la soglia di quella porta, mi sono sentita nel posto giusto come se ci fosse già qualcosa che mi legasse da sempre. Mi rivolgo adesso a chi mi ha accompagnata in questo viaggio: con il tempo ho capito che è stato proprio il destino a mettervi nella mia strada, sì perché voi siete state speciali, con voi ho passato momenti indimenticabili, fatti di pianti, gioie, dolori e divertimenti. Con voi ho imparato che un legame va al di là del sangue perché quello che conta è esserci nei momenti del bisogno e voi per me ci siete sempre state, sie-



La "mitica" 5ª C di Lorella

te uniche, una più speciale dell'altra.

Sin da subito mi sono sentita a casa, la mia classe è diventata la mia seconda famiglia e anche le docenti sono diventate per me dei punti di riferimento che porterò nel mio cuore per sempre.

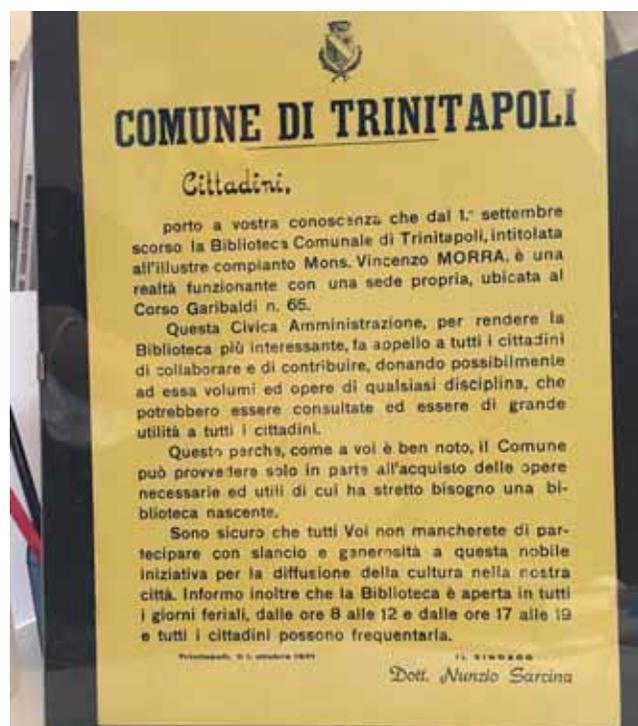
Ed eccoci arrivati al momento che ha messo fine a questo meraviglioso percorso: gli esami di stato, una parola che durante il quinto anno sentirete ripetere infinite volte, fino ad arrivare alla nausea, ma che si rivelerà una magnifica esperienza; sono stati due giorni pieni di tensione, ma allo stesso tempo di emozioni positive ed eccoci al termine con il colloquio orale. È stata per me la giornata più bella, dove ho avuto la possibilità di parlare

per l'ultima volta di fronte ai miei professori, compreso il presidente di commissione; alla fine della mia esposizione, si sono tutti alzati in piedi per applaudire con gli occhi pieni di lacrime per l'emozione.

Tiro le somme: che valore dare all'esperienza fatta alle scuole superiori? Non riesco a dare un voto preciso, come se fossi una professoressa durante gli esami di stato. La rimanderei solo per poterla rivivere e magari lasciare tutto così com'è, perché tutto mi ha aiutata ad essere quella che sono adesso. E non posso lamentarmi per quello che sono diventata. Grazie scuola, grazie amici, grazie emozioni, grazie a me stessa.



Nel 1971 l'ancora piccola e unica Biblioteca di Trinitapoli era aperta tutti i giorni, sabato compreso, per un totale di 36 ore alla settimana



1000 scuole adottano i monumenti della nostra Italia, tra queste lo STAFFA di TRINITAPOLI

Un vero e proprio viaggio attraverso gli straordinari e spesso sconosciuti tesori del nostro Paese.

Allargando lo sguardo sulla storia artistica, culturale, storica, civile del luogo in cui vivono, gli studenti coinvolti nel percorso di studio hanno potuto costruire un rapporto diretto, motivato e anche affettivo, con il monumento prescelto e lo hanno "raccontato" descrivendone le caratteristiche e rievocandone la storia; denunciandone, ove sia il caso il degrado; riconoscendone il valore ed indicandolo come elemento fondante e ineliminabile del cammino di civiltà del genere umano cui l'arte rimanda. Il progetto infatti investe le scuole della responsabilità dei monumenti che adotteranno, responsabilità che è il legame di conoscenza e amore, tutela culturale e spirituale.

Ad accompagnare questo viaggio è stata la creazione del sito www.atlantemonumenti-adottati.it, un vero e proprio ATLANTE virtuale che illustra i monumenti, scelti, studiati, raccontati e amati da 35.000 studenti italiani.

AMA, ATLANTE MONUMENTI ADOTTATI
www.atlantemonumentiadottati.it

I becchini della mente umana

Coloro che spiegano a lungo che bisogna semplificare l'ortografia, scontare la lingua dei suoi "difetti", abolire generi, tempi, sfumature, tutto ciò che crea complessità non fanno altro che uccidere il pensiero



I bambini visitano gli Ipogei guidati dagli esperti della Tautor

CRISTOFORO CLAVÈ

La graduale scomparsa dei tempi (congiuntivo, passato semplice, imperfetto, forme composte del futuro, participio passato...) dà luogo ad un pensiero al presente, limitato al momento, incapace di proiezioni nel tempo.

La generalizzazione del "tu", la scomparsa delle maiuscole e della punteggiatura sono altrettanti colpi mortali portati alla sottigliezza dell'espressione.

Cancellare la parola "signorina" non solo è rinunciare all'estetica di una parola, ma anche promuovere l'idea che tra una bambina e una donna non c'è nulla.

Meno parole e meno verbi coniugati rappresentano inferiori capacità di esprimere le emozioni e meno possibilità di elaborare un pensiero.

Studi hanno dimostrato che parte della violenza

nella sfera pubblica e privata deriva direttamente dall'incapacità di mettere parole sulle emozioni.

Senza parole per costruire un ragionamento, il "pensiero complesso" caro a Edgar Morin è ostacolato, reso impossibile.

Più povero è il linguaggio, meno esiste il pensiero.

La storia è ricca di esempi e gli scritti sono molti da Georges Orwell in 1984 a Ray Bradbury in Fahrenheit 451 che hanno raccontato come le dittature di ogni obbedienza ostacolassero il pensiero riducendo e torcendo il numero e il significato delle parole.

Non c'è pensiero critico senza pensiero. E non c'è pensiero senza parole.

Come costruire un pensiero ipotetico-deduttivo senza avere il controllo del condizionale? Come prendere in considerazione il futuro senza coniugare il futuro? Come comprendere una contemporaneità o

un susseguirsi di elementi nel tempo, siano essi passati o futuri, nonché la loro durata relativa, senza una lingua che distingua tra ciò che sarebbe potuto essere, ciò che è stato, ciò che è, cosa potrebbe accadere, e cosa sarà dopo ciò che potrebbe accadere? Se un grido dovesse farsi sentire oggi, sarebbe quello rivolto a genitori e insegnanti: fate parlare, leggere e scrivere i vostri figli, i vostri studenti.

Insegna e pratica la lingua nelle sue forme più svariate, anche se sembra complicata, soprattutto se complicata. Perché in questo sforzo c'è la libertà. Coloro che spiegano a lungo che bisogna semplificare l'ortografia, scontare la lingua dei suoi "difetti", abolire generi, tempi, sfumature, tutto ciò che crea complessità sono i becchini della mente umana. Non c'è libertà senza requisiti. Non c'è bellezza senza il pensiero della bellezza".

Turista non per caso

La rubrica si propone di accrescere la consapevolezza del potenziale del territorio in cui viviamo, guardando alla zona dell'alto Ofanto con occhi di scoperta.

Particolare attenzione avrà la città di Trinitapoli e tutto quanto accade nei dintorni



“Turista non per caso” è una rubrica che si propone di accrescere la consapevolezza del potenziale del territorio in cui viviamo, guardando alla zona dell'alto Ofanto con occhi di scoperta. La rubrica abbraccia il settore turistico-culturale con particolare attenzione alla città di Trinitapoli ma cercando di avere uno sguardo più ampio verso la nostra Regione e non solo, informando sulle novità del settore e offrendo spunti su percorsi turistici e su mostre e musei presenti sul territorio. Perché la consapevolezza è il primo passo verso la cura e il rispetto di ciò che ci circonda.



Chi è Fortuna Russo



Per gli amici Titti, è guida turistica autorizzata per la Regione Puglia ed è stata per due anni Tutor dell'ospite per Borghi Autentici per la città di Trinitapoli, curando le relazioni con i turisti e gestendo sito web e newsletter.

Laureata in Lettere classiche e docente per qualche tempo, attualmente si occupa di Comunicazione, settore in cui si è specializzata conseguendo un master. Come Social Media Manager, ha gestito pagine social di carattere storico-culturale.

Attiva sul territorio grazie all'associazionismo locale, cerca sempre di conciliare viaggi di piacere con visite a musei e mostre trovate all'occorrenza.

In vacanza? Riscopriamo la Trinitapoli del cuore

Le chiese, il parco archeologico e la piazzetta Parlamento, con le stradine intorno, fanno parte dell'itinerario più suggestivo del "Casale". Cittadini e turisti possono però scoprire, a piedi o in bici, luoghi poco noti ma significativi per l'identità cittadina



FORTUNA RUSSO

La bella stagione è cominciata: sole, vacanze, piccoli momenti di pausa, giri in bicicletta, brezza estiva, passeggiate serali e serate in compagnia, notti insonni per il gran caldo, granite e gelati, frutta fresca, campi biondeggianti, frinire di cicale, profumo di mare e di ritorni.

L'estate è tutto questo e molto di più! È senza dubbio il periodo giusto per ricaricare corpo e anima scoprendo nuove mete, gustando sapori mai provati, vivendo delle "esperienze". È questa l'esigenza del turista oggi: vivere qualcosa di unico e sceglierlo in autonomia.

Ma per Trinitapoli? Anche noi abbiamo qualcosa da offrire. Le

"esperienze" sono quelle che scrupolosamente organizzano le numerose associazioni del territorio (qualche esempio sul sito "*Trinitapoli comunità ospitale*"). Gli eventi sono pubblicizzati soprattutto sui social. Inoltre, non mancano eserciti che si impegnano nel loro piccolo a garantire servizi di qualità.

Il turista (o il cittadino) può visitare la città in autonomia con il supporto di audioguide presenti sulla piattaforma gratuita izi.TRAVEL. Basta cercare "Trinitapoli" sul sito o sull'app e i risultati generati saranno tre: un tour cittadino e uno all'interno del Museo, **frutto dei progetti di Alternanza scuola-lavoro realizzati dagli studenti del Liceo "Staffa", e una mappa**

di comunità, curata dall'Università di Foggia. In particolare, quest'ultima è stata creata dai cittadini stessi: mediante i social, chiunque ha potuto indicare un "luogo del cuore", fornendo descrizioni e foto. Il risultato non è un semplice percorso turistico ma una immersione del visitatore in posti poco noti ma significativi per l'identità cittadina.

A prescindere dai percorsi proposti, proviamo a ipotizzare un altro itinerario. Di questi tempi è spettacolare passeggiare o pedalare lungo la pista ciclabile che attraversa le Saline: l'avifauna che popola questa zona è visibile anche a occhio nudo. È mozzafiato osservare i fenicotteri rosa che vi stazionano in questo periodo tra i colori di un tramonto estivo.



Audio tour Solo in Italiano

Mappa di comunità di Trinitapoli

★★★★★ [0 recensioni](#)

[Puglia, Trinitapoli](#) | [Gratis](#)

Condividi <

2 Fermate tour ☰ 📍

Sommario Auditour ▼

- 1

Piazza Umberto I ▼
- 2

Palazzo del Municipio ▼
- 3

Chiesa di Santo Stefano (Chiesa Madre) ▼
- 4

Chiesa di Santo Stefano - Settimana Santa ▼
- 5

Chiesa di San Giuseppe ▼

Un treno da prendere al volo

Si è conclusa a Trani il 30 giugno scorso la prima fase del Piano Strategico del Turismo e della Cultura nell'ambito del quale l'associazione casalina TERRAE AUFIDAE ha presentato la sua idea progettuale

TOMMASO CARANO

È stato consegnato alle istituzioni regionali la bozza del PIANO STRATEGICO DEL TURISMO E CULTURA. È giunta al termine, pertanto, la prima fase dell'idea progettuale: **"IL FUTURO È ADESSO"** dell'associazione Terrae Aufidae proposta dal comitato di lavoro costituito da operatori economici, associazioni e liberi cittadini.

La fase progettuale si è conclusa con la partecipazione al roadshow della Regione Puglia tenutosi a Trani lo scorso 30 giugno per condividere i dati sul turismo in Italia, nella Puglia e nella BAT e sollecitare una analitica riflessione da parte di tutti i presenti.

Alle istituzioni regionali abbiamo fortemente voluto evidenziare la motivazione di una scelta partita dal basso.

Abbiamo raccontato la storia della passione per il nostro paese e di chi si spende e si infervora per

difenderla, dell'amore di chi si prodiga e si affatica per la nostra terra, di chi spera di creare un'opportunità per i giovani che non devono essere costretti a lasciare il proprio paese.

Abbiamo spiegato che la comunità è fatta di relazioni, di persone, di sentimenti che insieme creano un profondo valore che diventa accoglienza.

Non vogliamo restare indietro in una regione con una fortissima vocazione turistica. Noi siamo destinati a fare turismo, a farlo bene e adesso. Con la consegna del documento abbiamo manifestato due esigenze: 1) che il nostro progetto venisse seguito fin da subito dalla Regione attraverso le sue Agenzie Pugliapromozione o il Dipartimento Turismo e Cultura

2) che nel nuovo Piano Strategico del Turismo e Cultura venissero previste delle misure ad hoc mirate alla crescita e allo sviluppo di quelle zone che, come la nostra, sono un po' indietro rispetto alle altre nei settori della cultura e del turismo.

L'evento di Trani ha posto l'accento sulla cultura che è la base di qualsiasi progetto di turismo e sulla urgente necessità di fare rete e di camminare insieme, non solo per la visibilità ma anche per garantire la qualità. C'è ora l'opportunità di chiedere a **Puglia 365** di sostenerci per imparare a lavorare in rete.

Prossimo passo sarà programmare la seconda fase del progetto che coinvolgerà le amministrazioni locali, le quali avranno il compito di rendere attrattivo ed ospitale questo territorio.

Solo con la SINERGIA tra amministrazioni, operatori economici, associazioni e liberi cittadini si potrà puntare al raggiungimento di uno sviluppo economico, sociale ed occupazionale.

Nel momento in cui le istituzioni pubbliche insieme alle associazioni si attiveranno per socializzare le loro attività e gli operatori investiranno sul territorio ci potremo comparare alle altre località turistiche più blasonate.

Siamo consapevoli che questa operazione richiederà parecchio tempo e molti sacrifici da parte nostra. Seguiremo alla lettera le indicazioni date dalla Regione Puglia al fine di utilizzare tutte le forme di finanziamento per una crescita più rapida.

È un treno che sta passando e che dobbiamo prendere al volo. Il lavoro da fare insieme è tanto ma siamo sostenuti dalla speranza di riuscire in quella che un giorno sarà definita una RIVOLUZIONE CULTURALE EPOCALE.

Tornando in città, si intravede già in lontananza il murale che decora il neo-inaugurato Palazzetto dello Sport dedicato a Pietro Mennea, intitolato "la parabola della vittoria". L'opera è di Daniele Geniale, lo *street artist* andriese che sta animando la nostra cittadina con i suoi favolosi murales: quelli che decorano l'Anfiteatro della Legalità a ridosso del Palazzo comunale con i volti dei magistrati Falcone e Borsellino, del generale Dalla Chiesa e del giornalista Siani; quello che è comparso recentemente sulla facciata dell'edificio in Via Mulini, in cui la frase di Gino Strada *"Non ci si può voltare dall'altra parte"* fa da didascalia ad una figura femminile che allontana una mano posta davanti ai propri occhi; infine (ma, in realtà, il primo murale in ordine cronologico), quello della sede centrale della Biblioteca Comunale "Mons. Morra", intitolato *"Libro aperto"*: tanti scaffali di classici italiani e stranieri come vero e proprio invito alla lettura.

Accanto alla Biblioteca, in via Marconi, si può cogliere l'occasione di visitare il nuovo allestimento realizzato al primo piano del Museo Archeologico degli Ipogei. Inaugurato nel marzo scorso, presenta sale tematiche dotate di nuove teche che accolgono i reperti più rappresentativi. Apparecchi didattici, pannelli dipinti a mano, cal-

chi, supporti audiovisivi accompagnano il visitatore alla scoperta del popolo degli Ipogei. Un museo rinnovato che aggiunge con il primo piano il tassello mancante per una fruizione completa di questa pagina di storia locale.

Passeggiando per la città, potreste vedere balconi, terrazzi, davanzali e angoli di giardino ben curati. Il Comune di Trinitapoli, infatti, ha bandito per l'estate il concorso *"Balconi fioriti"*. Lo scopo è quello di coinvolgere gli abitanti nel miglioramento dell'ambiente urbano.

La vittoria più grande, certo, sarà quando non serviranno più premi a stimolarci ma arriveremo a fare buone scelte spontaneamente. Per garantire una migliore qualità della vita (portando giovamento anche al turismo locale) basterebbe impegno e amore della comunità tutta verso il proprio territorio.

Non è una *impossible mission!*





L'altra faccia della Luna

Prendersi cura del proprio benessere

a cura di **Vincenzo Centonze M.D.**

già Direttore S.C. di Medicina Interna
già Docente di Medicina Interna e Medicina Psicosomatica

Pandemia da virus SARS-Covid 2, Guerra russo-ucraina, Dissesto climatico e Disturbo d'Ansia: come fare per non soccombere?

Il susseguirsi continuo di notizie catastrofiche come virus Covid 2, sempre minacciosamente presente, rischio di uso delle armi nucleari, siccità, innalzamento del livello dei mari ha finito per generare stati d'ansia e senso di impotenza nei confronti degli accadimenti.

Che la Pandemia prima, l'invasione della Ucraina da parte della Russia e la conseguente scellerata guerra poi ed il sempre più incombente dissesto climatico abbiano peggiorato in alcuni casi, slatentizzato in altri disagi e difficoltà nascosti fra le pieghe di una vita apparentemente normale o provocato un Disturbo d'Ansia, non vi è dubbio alcuno.

Il susseguirsi continuo di notizie catastrofiche (virus Covid 2 sempre minacciosamente presente! - rischio di uso delle armi nucleari! - siccità! - innalzamento del livello dei mari!) infatti, ha innescato una nuova tendenza, espressa dal neologismo "doomscrolling" ovvero "cercare in modo ossessivo cattive notizie scorrendo sullo schermo del cellulare, pc, tablet per tenersi informato sulle sciagure che accadono nel mondo", che ha finito per generare uno stato d'animo collettivo fatto di attese angosciose, di senso di impotenza nei confronti degli accadimenti, di profonda frustrazione. Il tutto reso ancora più drammatico dalla scarsa attenzione riservata dalla Sanità pubblica allo spettro dei disturbi della "ansietà", a dispetto di dati epidemiologici che ci segnalano, ormai da tempo, che alme-



no una persona su 5 è colpita da tali disturbi, il 50% dei quali ne manifesta i primi sintomi fra i 20 ed i 40 anni, senza trascurare l'età adolescenziale, spesso penalizzata dalla "disattenzione" genitoriale, che il 51% di chi soffre è vittima di una disabilità grave! I disturbi della "ansietà", infatti, costituiscono una grande costellazione che comprende, oltre al Disturbo d'Ansia Generalizzato di cui ci occuperemo in particolare, numerosi quadri clinici quali Disturbo d'ansia (con e senza agorafobia), Fobia specifica (o semplice), Fobia sociale (o Disturbo d'Ansia sociale), Disturbo ossessivo-compulsivo, Disturbo da stress post-traumatico, Disturbo da stress acuto, Agorafobia senza anamnesi di Disturbo di Panico ai quali si è aggiunto, nel 2020, il cucchiolo di famiglia, il Disturbo da Eco-Ansia, conse-

guenza delle crisi ambientali, la cui forma prevalente sembra essere l'Ansia climatica, legata ai cambiamenti climatici antropogenici come il riscaldamento globale e l'innalzamento del livello del mare.

È tuttavia opportuno non confondere l'ansia, che è un sistema articolato di risposta che implica fattori biologici, cognitivi, emotivi, comportamentali verso un bersaglio non identificabile se non proprio inesistente ("paura senza oggetto" la definì Epitteto, Il sec. d.C.), con la paura, che è una forma di valutazione automatica di minaccia o di pericolo reale o potenziale, un prezioso campanello di allarme che vigila costantemente sulla nostra vulnerabilità...controllare se la strada è libera prima di attraversarla... stare in allerta se un cane mostra atteggiamenti poco amichevoli...

L'ansia, che rimane una

manifestazione propria della natura umana, è un fenomeno che, come il mitico Dio Giano ha due facce, quella buona, fisiologica, deputata a svolgere una funzione di supporto che aiuti ad elaborare la migliore risposta possibile nei confronti di qualsivoglia evento percepito come impegnativo o minaccioso. Quando questa funzione, per differenti motivi, tracima in una condizione di "solerzia" eccessiva, l'ansia mostra la sua faccia cattiva, provocando risposte sproporzionate per intensità e durata rispetto all'evento da fronteggiare. Fino a trasformare anche quello più semplice in un ostacolo insormontabile... sostenere una interrogazione a Scuola o un esame universitario, (a prescindere dalla preparazione!)... affrontare un colloquio di lavoro... parlare in pubblico o utilizzare i mezzi pubblici... sottoporsi ad una visita medica... andare al cinema, ad un appuntamento, al ristorante...guidare la macchina, soprattutto da soli...entrare in un Centro Commerciale... In sintesi, una sorta di perfido specchio magico che si diverte a deformare la realtà dipingendola costantemente come minacciosa che, se è vero che non mette a repentaglio la

vita di chi ne soffre, è altrettanto vero che ne compromette pesantemente la qualità sul piano personale, familiare, lavorativo e sociale. Un vortice di malessere costante ed insopportabile, alimentato da qualsivoglia evento, quotidiano o futuro, reale o immaginato, perennemente vissuto come pericolo o minaccia. Purtroppo non sempre compreso anzi, più spesso evitato quando non negato, in virtù di un tenace e subdolo groviglio di luoghi comuni, di disinformazione, financo di superstizione da familiari, amici, colleghi di lavoro. Mi raccontava tempo addietro un ragazzo, oggi stimato professionista barese, che non riuscendo più a reggere quegli strani malesseri che lo affliggevano da mesi e avendo timore a parlarne ai genitori, affermati imprenditori, pensò di confidarsi con i tre suoi migliori amici. Grandi furono la sua meraviglia ed il suo sgomento quando si sentì rispondere... no, no, non ci dire niente, non vogliamo sapere niente, noi stiamo bene e non vogliamo farci coinvolgere da questa tua situazione, ci rivediamo quando starai bene... E essendo il disturbo/malattia ancora troppo spesso, come abbiamo detto, derubricato dalla Sanità pubblica a semplice fastidio certo,



spesso ingombrante ma in fondo non meritevole di grande attenzione, rende chi ne soffre vittima di una situazione paradossale, complice il responso sempre negativo in questi casi degli esami ematochimici e/o per immagini, ai quali in genere si limita l'intervento medico, che qualifica queste persone a tutti gli effetti come "sane". E quindi non meritevoli di particolari attenzioni, danno dalle conseguenze incalcolabili al quale si aggiunge la beffa, certificando gli esami una condizione di buona salute, di essere delegittimate anche nel lamentare il loro malessere! Condannandole in tal modo ad una sorta di forzato auto-isolamento e ad una sopravvivenza rattoppata grazie ad un ricco ventaglio di espedienti, primo fra tutti, l'"evitamento" di tutti, o quasi, gli eventi ritenuti potenzialmente forieri di malessere... *non usare i mezzi pubblici... non andare al cinema... rinunciare agli appuntamenti o alla macchina... ridurre al minimo la permanenza all'interno dei Centri Commerciali... , persino... evitare le passeggiate in strade o parchi affollati... adducendo autogiustificazioni spesso banali... non mi interessa... si può vivere bene anche senza... e così via. Uno stile di vita perennemente in fuga dal malessere, nel tentativo affannoso di arginare il timore/paura di ricadere nel baratro delle percezioni penose già esperite nel corso di precedenti episodi acuti di ansia e spesso costretto a mascherarlo (ver-*

gogna?) anche alle persone più care, agli amici, ai colleghi di lavoro.

COS'È IL DISTURBO D'ANSIA GENERALIZZATO?

È uno dei più frequenti disturbi dovuto all'Ansietà, colpisce in prevalenza il sesso femminile senza risparmiare quello maschile e si caratterizza per uno stato di eccessiva tensione e senso di inquietudine più o meno costante nel corso della giornata, che sollecita preoccupazioni sproporzionate ed incongrue nei confronti di qualsivoglia evento della vita quotidiana (famiglia, lavoro, situazione economica, socialità, prospettive future). Chi ne soffre, in genere, non ne ha alcuna consapevolezza, ritenendo corretti i suoi parametri interpretativi di riferimento, in realtà deformati dalla malattia. In sintesi, la persona vive prigioniera di convincimenti del tutto fuori dal contesto di realtà ma considerati legittimi se non, a volte, financo lodevoli, nei quali il "preoccuparsi" di persone, cose, eventi sopravanza di gran lunga, se non sostituisce, il normale "occuparsi".

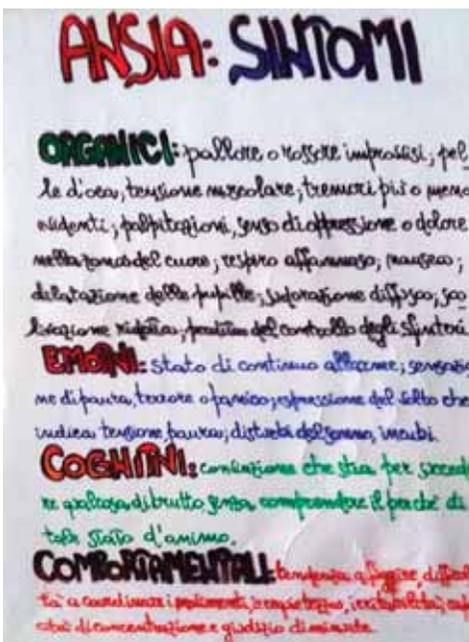
COME NASCE IL DISTURBO D'ANSIA GENERALIZZATO?

È una patologia a genesi multifattoriale, nella quale si intrecciano fattori genetici, biologici, psicologici,

ambientali in misura diversa da persona a persona, sui quali pesano importanti fattori di rischio quali modelli educazionali particolarmente rigidi o, al contrario, disattenti, esperienze traumatiche intra-familiari, in particolare violenza psicologica e fisica, lutto familiare soprattutto se inaspettato, incidenti gravi, malattie invalidanti, divorzio, mancata progressione nella carriera lavorativa, trasferimento non gradito, esposizione prolungata a fattori stressanti e, forse potrà stupire, cambiamenti importanti della vita come la nascita di un figlio o il trasferimento in una nuova abitazione, eventi che i granitici luoghi comuni di cui è imbevuta la cultura popolare ascrivono alla sfera degli obbligatoriamente lieti! ed, infine, caratteristiche psicologiche individuali quali introversione, pessimismo, bassi livelli di autostima. Può essere utile conoscere che sul piano neuroanatomico, alla base di quel groviglio di emozioni eccessive, pensieri negativi intrusivi, comportamenti sproporzionati all'evento che chiamiamo ansia vi è il cattivo funzionamento di alcune parti del cervello che si chiamano *amigdala, locus coeruleus, ippocampo.*

COME SI MANIFESTA?

I sintomi del Disturbo



d'Ansia Generalizzato in verità sono tantissimi, molto variegati e a volte anche fuorvianti, come evidenzia un lucido usato negli anni 80 nel corso delle mie lezioni. Molti di essi fanno evidente riferimento alla radice etimologica del termine "ansia", dal verbo latino "ango" che significa "stringere", "soffocare" che, infatti, è una delle sensazioni più frequenti e più penose percepite nel corso degli attacchi. I sintomi vengono classicamente suddivisi in **psicologici** (*irrequietezza, disagio, agitazione* (avere i nervi a fior di pelle), *tensione psichica costante, nervosismo, irritabilità, sensazione di testa vuota o di ridotta lucidità, sensazione di venir meno, difficoltà di attenzione e di concentrazione, vuoti di memoria, disturbi del sonno* (difficoltà dell'addormentamento, sonno agitato e non ristoratore, impressione di continuare a pensare anche durante il sonno), *ruminazione di pensieri negativi, paura degli imprevisti e del futuro, disagio nel frequentare luoghi chiusi e affollati* (Chiese, Musei, Monasteri), *sensazione che possa accadere qualcosa di brutto e fisici difficoltà respiratorie* (respiro corto - impossibilità di avere una inspirazione soddisfacente), *affaticamento, pallore o rossore improvvisi, dolori muscolo-scheletrici diffusi, tremori, sensazione di*

instabilità (pseudovertebrini), *nausea, epigastralgie, dolori addominali, alvo diarroico, sudorazione improvvisa, episodi di palpitazioni, senso di oppressione o dolore in regione precordiale, tachicardia o aritmia extrasistolica, difficoltà o dolore ad urinare, perdita del controllo degli sfinteri*. Che poi si intrecciano fra loro a costituire un quadro clinico apparentemente inestricabile ma che, tuttavia, una meticolosa anamnesi (raccolta dei dati), l'ascolto attivo ed un esame obiettivo accurato consentono al medico, nella maggior parte dei casi, di orientare correttamente la diagnosi. Che, bisogna pur dirlo, per un misto di ignoranza, pregiudizio, disinformazione, non sempre viene accettata di buon grado dal paziente e dai suoi familiari. In questi casi, è bene ribadirlo, rifugiarsi nella richiesta di esami biologici o per immagini non è mai una scelta corretta. L'idea che l'esito negativo degli stessi possa porre fine ai disturbi è del tutto illusoria anzi, rischiosa perché il reiterarsi degli stessi, aumenta nel paziente il timore di avere una malattia... "tanto misteriosa da non essere intercettata nemmeno dagli esami!"...

Non infrequentemente il Disturbo d'Ansia Generalizzata coabita (comorbidità) con altri disturbi psicoaffettivi quali il Disturbo da Attacchi di Panico o il Disturbo Depressivo.

(Parte prima, la parte seconda dell'articolo sarà pubblicata nel numero di settembre).





Le panchine di mezz o' cors

Le panchine di “mezz o' cors” custodiscono migliaia di storie meravigliose ricordi di sguardi che t'inseguivano e di persone che t'imbarazzavano se salutare o no bocche che ti parlavano e guardavano.

Le panchine di “mezz o' cors” conservano le prime storie di mani che si cercavano.

Le panchine di “mezz o' cors” hanno visto amori nascere e amori finiti.

Si andava avanti e indietro per trovare la panchina vuota.

Le panchine di “mezz o' cors” sono piene di promesse mai mantenute e di baci improvvisi. Sulle panchine di “mezz o' cors” ci si capiva guardandosi a piccoli gesti.

Credo che i passi fatti e quelli che farò hanno ancora un senso, sarò disorientato ma tornerò sulle panchine di “mezz o' cors” perché tutti abbiamo ancora la panchina sulla quale il nostro cuore è ancora seduto.



Buone vacanze

L'autore, Damiano Monopoli, ha spedito molte sue composizioni al nostro giornale, anche se non possiamo sempre pubblicarle per esigenze di spazio. Apprezzabili la sua passione per la poesia, la sua abilità di verseggiatore e l'attenzione che ha per le piccole cose, come le panchine del corso, che hanno invece per tanti vecchi ragazzi un grande significato.